

Agosto 1938

15 agosto sono in ferie a Fiery (Val D'Aosta) ricevo il giornale "La Stampa". Sul detto portavoce del governo fascista s'inizia una violenta campagna antisemita primi frutti del "Patto d'acciaio" concluso da Mussolini con Hitler.

30 Agosto: Ritornato al mio consueto lavoro presso la Fiat, 7 miei colleghi m'interpellano sulla continua, violenta, insultante campagna antisemita che il governo chiama "raziale". Non so che dire e mordo il freno, sperando sia una burrasca passeggera, ma i giorni che verranno mi diranno il contrario.

Settembre 1938

La stampa tutta continua violenta, cercando di convincere l'opinione pubblica sulla necessità imperiosa di questa lotta contro il cosiddetto "bubone giudaico" che rode il lavoro onesto di tutti i cittadini italiani. Grafici e statistiche si susseguono sui giornali per dimostrare come sia grande la maggioranza degli Ebrei al posto di comando della nazione, della finanza, nell'esercito, nell'insegnamento.

Ottobre 1939

La propaganda incomincia a far sentire i suoi effetti. I primi italiani in particolar modo, le piccole gerarchie fasciste, si fanno un concetto antiebraico e nei suoi frequenti rapporti con la massa iniziano i loro concioni contro gli Ebrei.

Novembre 1939 – In conseguenza di questa odiosa campagna, il governo fascista prende i primi provvedimenti razziali. Si inizia con l'ordinanza che vieta a tutti gli ebrei di appartenere al Partito Nazionale Fascista. Ma l'opinione pubblica è in parte contraria; allora si approva una legge che permette a un certo numero di elementi ebraici che hanno benemerienze fasciste e pubbliche, di domandare con documentazioni e testimonianze la cosiddetta "discriminazione". Questa legge è stata emanata per calmare² la pubblica opinione poiché non aveva valore in quanto tutti i suoi articoli erano in contrasto netto con la legge stessa. [pag. 2] In seguito le disposizioni si susseguono e nel dicembre dello stesso anno si vieta agli ebrei di continuare gli studi in special modo quelli universitari ed infine ad essi viene l'esonero assoluto di far parte delle forze armate dello Stato. Con ciò si chiude il primo ciclo di decreti legge riguardanti la razza ebraica, che mette questa povera gente in netta inferiorità ai suoi simili. Con l'anno nuovo, il 1939, nuovi decreti in sordina si susseguono a sfavore degli ebrei, si proibisce tenere servitù ariana e pian piano tutti gli impieghi pubblici. La propaganda giornalistica si sussegue non più a grandi caratteri ma tutti i giorni e con articolo di fondo o cronaca si legge articoli o fatti riguardanti i "giudei". La pubblica opinione si è divisa in due fazioni, pro e contro la propaganda antisemita, nella mia particolare cerchia di conoscenza ariana, l'uno per cento è antisemita mentre l'altro

¹ Scipione *corregge a mano un precedente* Benedetto.

² Calmare *inserito a mano*.

99% è contro questa iniqua campagna. E la parte maggiore della popolazione sente in questa politica la tragedia che si avvicina e che colpirà la loro patria, poiché capiscono che l'intromissione del nazismo che pian piano si introduce sott'acqua nelle branche più vitali dello stato. Per le vie delle città italiane, si notano di già parecchi ufficiali tedeschi, che passeggiano, frequentano locali pubblici con alterigia, tipica espressione teutonica di comando e di spregio.

La tremenda tragedia che colpirà l'Europa è prossima. Si sente nell'aria che qualcosa di tragico sta per colpire l'umanità intera. Il vettovagliamento si fa difficile per ragioni inspiegabili per il momento, ma il mistero verrà chiarito più tardi. Il pane diventa più scuro, il vino più caro, la carne più rara e tutte le merci necessarie alla vita continuano a salire. Le paghe o stipendi aumentano del 10% in confronto alle merci che salgono dal³ 40% al 50%. La vita diventa più difficile. Le entrate non bilanciano con le uscite. Tutti gli stabilimenti per decreti di legge, diventano ausiliari ovvero sia dipendono direttamente per approvvigionamento dello Stato⁴, e più precisamente dal Ministero⁵ delle [pag. 3] Corporazioni. Il governo fascista si scusa a queste restrizioni, iniziando una violenta campagna per l'autarchia, che rappresenta, a detta dei dirigenti del governo italiano, la ricchezza delle nazioni. E così sempre in crescendo si giunge al settembre 1939.

Verso la fine di luglio, i giornali iniziano la campagna per lo spazio vitale del popolo germanico e per la prima volta il 3° Reich parla della città libera di Danzica e del famoso corridoio che divide la Germania alla Russia. Improvvisamente, nel settembre 1939 la Germania dichiara guerra alla Polonia e inizia senza attendere risposta al suo ultimatum, le operazioni. L'immane, tragico flagello s'inizia per l'Europa. Chi ne dovrà subire i più grandi massacri è il popolo ebreo. In poche settimane, dopo aver raso al suolo, con l'aviazione, parecchie città polonesi, s'inizia l'occupazione della Polonia, e la Germania incorpora Danzica. Dal canto suo, l'Italia inizia anche lei la campagna per il cosiddetto "spazio vitale" e la stampa italiana inizia col chiedere la libertà di navigazione del mare Mediterraneo e lo definisce "Mare Nostrum". Chi ne porta le conseguenze di tutta questa montatura mascherata, gli Ebrei! Le leggi antisemite si susseguono con ritmo crescente. La guerra condotta contro Hitler provoca in Italia, legata da famoso patto un'ondata di entusiasmo per il fante germanico. L'Italia dichiara al mondo la sua cobelligeranza. Per le città italiane, si fa molta propaganda sulla necessità di avere ricoveri antiaerei, addomesticatezza sulle maschere antigas. Le grandi industrie iniziano i lavori per la costruzione ricoveri anti-aerei e prepara le sue proprie squadre di pronto soccorso. Ma la pubblica opinione non pensa alla guerra, e pensa giustamente che la campagna d'Africa e Spagna hanno dissanguato le già povere casse dello Stato. Sinora la mia famiglia non subisce danni da questa sequenza di lotte politiche e razziali. Ma non dura molto. Il sottoscritto perde in un primo tempo la tessera del partito fascista e questo gli impedisce [pag. 4] di raggiungere il primo grado gerarchico della fabbrica, capo gruppo. Mia sorella Raffaella, impiegata da circa dieci anni presso la società telefonica statale viene licenziata su due piedi. La fortuna, quella che ci ha salvato sempre ha pensato di trovarle un posto più comodo e lucroso. I colpi dell'avverso destino di ebreo si susseguono con ritmo tragicamente accelerato. La lotta antisemita inizia

³ Dal *corregge a mano un precedente* del.

⁴ *Iniziale corretta a mano in maiuscola.*

⁵ *Iniziale corretta a mano in maiuscola.*

con la sua tragicità a far sentire i suoi effetti. Mio fratello Emilio, chiamato alle armi per il servizio di leva, viene rimandato a casa per la nota legge. L'ufficio che aveva lasciato non gli permise più di rimanere perché qualche superiore infatuato della propaganda razziale gli rendeva la vita dura ed opprimente. Si mette a studiare meccanica per diventare in seguito un buon operaio.

La guerra intanto continua, i germanici avanzano verso la Cecoslovacchia. L'Inghilterra sdegnata di tanto oltraggio ai popoli deboli ed oppressi dal contegno nazista dichiara guerra alla Germania. E più appresso 1940 la Francia. L'Italia continua a rimanere cobelligerante e il governo fascista inizia tramite la Stampa una campagna, a favore della Germania. Le grandi industrie lavorano per la guerra. Da fabbriche di automobili a fabbriche di carri armati e camions e così via. Tutta l'industria di guerra passa sotto il controllo di un ministero creato appositamente e chiamato "Ministero delle Fabbricazioni di Guerra".

La guerra continua tragica. La Francia marcia contro la Germania, in Inghilterra, e più particolarmente Londra subisce i primi bombardamenti aerei portati dall'aviazione tedesca.

10 Giugno 1940 – L'Italia dichiara guerra alla Inghilterra ed alla Francia. Da questa data si inizia il crollo lento, ma crudelmente tragico della mia famiglia. Il giorno e notte stesso, le truppe italiane s'avviano verso la frontiera francese e la notte del 11 giugno Torino riceve il battesimo del fuoco... aereo. [pag. 5]

Notte 11 giugno 1940 ore 22 – Colpi di mitraglia mi svegliano di soprassalto. La notte è serena, la città dorme, le vie sono quasi senza luce. La mitraglia appollaiata sul tetto della casa di fronte continua a sparare. Tutta la mia famiglia si sveglia di soprassalto all'urlo lacerante, tragico della sirena d'allarme. Un attimo – tutti noi figli siamo già vestiti e corriamo nella camera di Papà e Mamma per tranquillizzarli. "Sono solamente prove" spieghiamo. Ma i colpi delle bombe e dell'artiglieria ci chiamano alla realtà. Mia madre pressoché sviene, mio padre paralitico, urla che non vuol scendere nel rifugio, s'ode nelle scale del caseggiato passi precipitosi degli inquilini che scendono in cantina. Noi fratelli incominciamo a divenire nervosi, in particolare, il sottoscritto, che impone quasi con la forza a mio padre di lasciarsi condurre. Mia madre tremante lo veste e noi con lieve violenza lo facciamo sedere⁶ in una sedia e per la prima volta di notte all' oscuro noi spostiamo nostro Padre, per porlo al sicuro. La discesa dal secondo piano alla cantina s'inizia con la sua tragicità. Mio padre tremante per il freddo e la paura, più di cadere dalla sedia che dal pericolo del bombardamento, urla, noi tre fratelli sotto il peso del corpo, stringiamo i denti e gli imponiamo il silenzio, e la dolorosa carovana s'avvia. Mia sorella Raffaella avanti con la lampada tascabile, avanti a farci luce, poi noi con il carico, e per ultimo mia Madre con coperte, cuscini ecc.

La compassione che facciamo ai coinquilini è molta e dura sino alla fine dell'allarme che raggiunge l'una. La sirena del cessato allarme ci solleva l'animo da un grande peso. Il ritorno al nostro alloggio è più faticoso che la discesa, un peso morto di mio padre si fa sentire. Fortunatamente abbiamo sentito quasi nulla dalla cantina. Ma i commenti del vicinato contro

⁶ Sedere *corregge un precedente seguire cancellato a macchina.*

le autorità della città si fanno vivi per la mancanza dell'organizzazione nell'avvisare il pericolo. Deridono la Dicat (Difesa antiaerea territoriale) (o Dicit?)⁷ formata dalla Milizia fascista.

[pag. 6] 12 Giugno 1940 –

Assisto alla rimozione delle macerie provocate dallo scoppio delle bombe e sento i commenti. Tragici! Parecchie bombe sono cadute vicino al gasometro provocandone l'uscita del poco gas rimasto! Unica precauzione delle autorità! L'evacuazione⁸ del gas! Altre bombe sono cadute presso le case vicine provocando gravi danni e parecchie vittime. Tutte queste persone che sono rimaste all'aperto ed uccise, credevano di assistere a prove di difesa antiaerea. Alla stazione di P.N. e P.S. molta folla s'addensa per evacuare la città, specialmente bambini, donne, vecchi. Lo spettacolo è desolante, tragico. In ufficio, non si parla che di guerra, rifugi, località vicine per passare la notte, ma il tema più importante è la mancata difesa⁹ antiaerea. L'opinione pubblica va per il Governo¹⁰, i primi rancori. Si parla d'ufficiali e truppe della M.V. fucilati per ch  trovati ubriachi al momento dell'allarme, sostituzione con elementi dell'esercito regolare.

La guerra contro la Francia ha un preludio tragico. Il freddo delle Alpi¹¹ uccide pi  che le armi, i nostri Alpini senza cappotti, senza calze di lana, senza equipaggiamento da montagna, ci giungono voci dal fronte, che, pur combattendo con eroismo molti soldati ritornano con gli arti congelati.

La Germania invade l'Olanda e il Belgio. La linea Maginot per fatti inspiegabili viene sfondata e le truppe germaniche iniziano l'occupazione della Francia. I giornali parlano di "5 Colonna". La Francia chiede l'armistizio alla Germania che occupa Parigi. Sette settimane sono passate. La Francia pugnalata nella schiena dall'Italia mussoliniana si arrende. Le truppe italiane occupano la Savoia e Mentone. Con la guerra la campagna razziale ha una stasi, ma in Germania si fa sempre pi  violenta, pi  drammatica. Si parla di [pag. 7] uccisioni in massa di ebrei, giovani, donne, vecchi, bambini. La Comunit  ebraica italiana   seriamente preoccupata. Gli studenti fascisti fanno dimostrazioni antisemite con manifesti murali e riunioni. Le prime reazioni da parte nostra. Primi incidenti- I giornali portavoce del governo, parlano sulla necessit  di impegnare i giudei a cooperare manualmente per la guerra, visto che non   permesso loro di farlo con le armi. La loro voce per ora non   presa in considerazione. Gli allarmi aerei su Torino si susseguono ad intervalli di due o tre giorni¹². Una notte fu dato tre volte, e abbiamo dovuto portare in cantina la branda e il materasso per fare dormire pap  e mamma poich  eravamo stanchi di salire e scendere con quel peso. Ho dormito tutta la notte in cantina con Pap  e Mamma. Gli altri sono saliti all'appartamento.

⁷ (o Dicit) aggiunto a mano nel margine.

⁸ Evacuazione *corregge a mano un precedente* evacuazione.

⁹ Difesa *corregge a mano un precedente* discesa.

¹⁰ *Iniziale corretta a mano in maiuscola.*

¹¹ *Iniziale corretta a mano in maiuscola.*

¹² *Precedente ? cancellato a mano.*

All'indomani, il consiglio di famiglia si è riunito per decidere l'evacuazione di Papà e mamma. Raffaella parlando con Mantovani ha trovato un posto a Pancalieri. Un autista del paese viene a prenderlo e lo portiamo in campagna e vi resterà tre mesi.

La vita incomincia a farsi dura per noi. Senza la mamma, e la sorella che va all'ufficio, non è possibile avere quanto necessita per un uomo giovane. Ma!! Speriamo che la guerra duri poco, diciamo noi. Ma il tempo dirà il contrario. Stavamo ancora troppo bene. Verranno tempi ancora peggiori. Tre mesi sono passati e l'inverno si avvicina. Bisogna far rientrare i genitori poiché a Pancalieri manca il necessario per riscaldarsi, ed a Papà ne occorre molto. Ai primi d'ottobre 1940, ritorniamo ad essere riuniti. Ma un altro obbligo morale ci legherà alla sera in casa. Gli eventuali allarmi bisogna essere almeno due ragazzi in casa, per poter mettere in salvo Papà. Tutti in famiglia, incominciando dai fratelli sono più tranquilli di me. Mi faccio cattivo sangue¹³ perché vorrei restare in [pag. 8] casa e desidererei uscire con gli amici, ma solo il pensiero che può venire l'allarme con nessuno in casa¹⁴, anche se esco e vado al cinematografo non mi diverto. Oscar continua a telefonarmi a casa di uscire ed io caso ormai consueto, rifiuto. Gli allarmi fortunatamente d'inverno sono abbastanza rari. Tuttavia nel letto della mia camera non dormo, ma tengo l'orecchio teso, se sento fermarsi il tram, segno, questo, di preallarme. Quando per altre cause, succede, mi prende il tremolio del terrore e non mi tranquillizzo sin ché non sento movimenti nella strada. La guerra continua. L'Inghilterra attacca decisamente l'Etiopia (Impero italiano) ed avanza occupando con evidente velocità tutte le località che gli italiani hanno con il loro sangue bagnato per la volontà piena¹⁵ di superbia ed arroganza di Mussolini. Il popolo italiano mormora sottovoce, e sui quotidiani si inizia l'elenco dei morti per la difesa dell'impero. Perdiamo la Somalia e l'Eritrea. Un forte nostro contrattacco inutile e costoso per uomini e materiali, riprendiamo l'Eritrea nostra e quella Inglese. Ma solo per poco! Con forti rinforzi gli inglesi rioccupano il loro terreno e perdiamo definitivamente l'Eritrea. La marcia vittoriosa degli alleati continua. L'impero è quasi in mano agli alleati! La propaganda italiana parla di vittoriose azioni della sua aviazione. Ma l'elenco degli aviatori morti con onori s'ingrossa.

L'America dichiara guerra all'Asse. La campagna sottomarina s'inizia a favore della Germania. Si parla di mine magnetiche. L'America è impotente di salvare i suoi convogli nell'atlantico. La Germania avanza in Russia che ha dichiarato guerra all'Asse. La catastrofica battaglia nei fronti europei, prende proporzioni spaventose. Si parla di migliaia e migliaia di morti da ambo le parti. L'Italia coopera alla campagna con il C.S.I.R. Si cambiano i capi di Stato maggiore segno evidente che qualcosa di non normale esiste nel complesso del governo. Ma la stampa italiana spiega questi cambiamenti come normale ciclo di avvicendamento.

Intanto, il Ministero della "Demografia e Razza"¹⁶ chiede il censimento [pag. 9] di tutti gli ebrei italiani, ed ordina a tutte le prefetture del regno di compilare l'elenco degli ebrei. Sulle carte d'identità viene segnalato "l'ebreo" con un apposito timbro "razza ebraica". Vengono sciolti i

¹³ Sangue *corregge a mano un precedente sempre.*

¹⁴ E desidererei... casa *aggiunto a mano in interlinea.*

¹⁵ Piena *corregge a mano un precedente prima.*

¹⁶ Nel dattiloscritto è stato inserito, prima di pagina 9, un altro foglio, di cui si dà trascrizione in calce al file.

matrimoni misti e proibito i nuovi. Panico tra i correligionari. Interdice a tutti gli ebrei di avere aziende con un numero superiore di 100 operai. Non possono avere immobili che diano un limitato per cento di interesse. L'eccedente sarà incorporato dallo Stato che verserà ai singoli azioni al 5% non cedibili ad ariani. Gli ebrei non possono essere sindaci o presidenti di società sia ebreo o ariano. Nelle aziende ebrei alla direzione della stessa si fa sempre più difficile e caotica. Agli ebrei è interdetto essere commercianti¹⁷ in oro o simili. Le leggi contro gli ebrei precipitano nel baratro portando con loro miserie e dolori. Noi non siamo toccati per ora, ma prevediamo di già l'avvenire. Io lavoro alla Fiat. È stabilimento ausiliario, si lavora per la guerra!! L'Impero è perduto! Gli alleati combattono da molti mesi nella Libia. Da Tobruch a Bengasi e viceversa. Si parla di un forte contingente di tedeschi al comando del maresciallo Rommel, il re del deserto, venuti in aiuto agli italiani. L'Italia tutti i giorni parla di violenti bombardamenti di Malta.

Un forte contrattacco italo-tedesco porta le truppe ad Eil-Alamein ma sono arrestate alle porte del Nilo. La sosta durerà molto, sei mesi circa. La Germania intanto ha occupato la Norvegia con un colpo di sorpresa, dicono i giornali italiani.

L'anno 1942- la¹⁸ Germania occupa la Francia, la Norvegia, la Danimarca, il Belgio, l'Olanda, Cecoslovacchia, la Jugoslavia e Grecia. Dopo il fallito italiano. Bombarda con grandi formazioni Londra.

La guerra¹⁹, che secondo l'Asse durerà circa tre mesi, dura da già tre anni e aumenta di violenza giorno per giorno.

A maggio il Ministro delle fabbricazioni di guerra, interdice a [pag. 10] tutti gli ebrei, siano questi dirigenti, impiegati, operai, di lavorare negli stabilimenti ausiliari. Il primo colpo grande all'azienda casalinga è questo. Al 30 giugno 1942 non posso più lavorare alla Fiat, sono licenziato in tronco. Anche Benedetto segue la mia sorte. Paglieri lo ha licenziato. Cerchiamo lavoro indipendente. Io trovo un impiego presso Off. Mecc. Dotta - Benedetto da Foà e Emilio in un'officina. Lavoriamo due mesi circa quando una nuova legge impone a tutti i giovani ebrei di presentarsi, dietro cartolina-precetto, al municipio per il lavoro obbligatorio. I colpi giungono con paurosa frequenza. Emilio presenta una dichiarazione d'infortunio e di precetto viene rimandato alla guarigione. Benedetto dopo aver lavorato come terraziere due giorni presenta la dichiarazione d'immobilità²⁰ e rimane a casa; io invece, sono inviato in una grande area cui tutti dobbiamo scavare la terra e trasportarla con le carriole. Siamo in duecento circa sorvegliati da un operaio. Cerchiamo di lavorare il meno possibile e con meno fatica, ma l'ispezione giornaliera dell'ingegnere capo ci obbliga a sfaticare per la lucrosa cifra di 22 lire al giorno circa e con un etto e mezzo di pane al giorno. Il lavoro è duro, ma lo spirito di noi è altissimo. Si sente e si spera presto la caduta di Mussolini. Novembre - muore Durin e io non posso andare al funerale. Il piede di mio padre continua a peggiorare. Il 15 Novembre un forte bombardamento

¹⁷ Commercianti *corregge a mano un precedente* commerciali.

¹⁸ *Iniziale corretta a mano in minuscola.*

¹⁹ *Iniziale corretta a mano in minuscola.*

²⁰ D'immobilità *corregge a mano un precedente* di mobilità.

di Torino. Grande panico della popolazione, noi abbiamo portato nostro padre in cantina e l'abbiamo coricato nella branda. Finito l'allarme, tutto ritorna tranquillo.

Notte del 18/19 Novembre – L'allarme dato alle nove come al solito più o meno tranquilli ci rechiamo nel rifugio. Questa volta però si inizia il grande, vero, tragico bombardamento di Torino. Dalla cantina ci giungono rombi paurosi, della pioggia tragica di bombe. Le donne tremano, pregano, piangono. Noi siamo terrorizzati. Solo mio padre mantiene la calma. Di colpo la luce si spegne dopo un violento boato. [pag. 11] Qualche bomba caduta vicino. Il capo casa, in un periodo di calma, esce dal rifugio per sapere notizie. Nella cantina ombre spaurite mormorano, al lume delle lampade tascabili e candele. Il capo casa ritorna ed appella piano gli uomini, rassicurando le donne, ci avverte che tutto Torino è in fiamme, le case intorno a noi bruciano, ma la nostra fortunatamente no, solo all'ultimo piano, da un alloggio esce fumo, e poiché non si sente rumore di apparecchi, ci richiama di sopra a vedere cosa succede, portando, ben s'intende sulle spalle casse di sabbia per spegnere l'eventuale incendio.

Aperta la porta, troviamo la casa piena di fumo denso. Un pagliericcio brucia al contatto di una parte di bomba incendiaria. Dopo mezz'ora circa il fuoco è spento. Scendiamo, rassicuriamo i ricoverati, ed usciamo ad ispezionare la via. Che disastro! Che desolazione! La città è illuminata a giorno dai bagliori d'incendio. Guardo l'ora. Sono circa le tre. Sei ore circa di bombardamento hanno reso la città un rogo solo. Il cessato allarme non è ancora stato dato, segno che il pericolo esiste ancora, ma già molta folla è sulla strada, terrorizzata. Un grande palazzo di fronte a noi è una fiamma sola e ci illumina, screpitando. I vigili del fuoco, impotenti a salvare le più di 1000 case brucianti, non si fanno vedere. Un uomo, semi impazzito dal terrore grida: alla Prefettura, abbasso il fascismo, oggi Torino brucia, domani saremo tutti morti! Penso ai miei! Mia sorella Enrichetta coi bimbi, Raffaella, zia Irma, zia Marcella e tutti. Sono soprapensiero, quando sento un fischio noto. È Oscar! In bicicletta visita i luoghi più colpiti, e trovandomi mi avverte che [pag. 12] il Tempio è tutto in fiamme. Chiedo notizie di Franco e famiglia. Sono rassicurato. La sua famiglia è in salvo. I teatri Chiarella e Maffei sono stati colpiti in pieno dalle bombe. La folla grida che l'allarme è cessato. Ritorniamo faticosamente nell'alloggio. Mio padre chiede da fumare, e mentre accende, dalla strada si grida che c'è di nuovo l'allarme. Ritorniamo in cantina. Questa volta ci rassicurano. L'allarme è cessato. Più faticosamente ritorniamo in casa. Obblighiamo i miei genitori a mettersi a letto, noi abbiamo fame, e non avendo pane ci facciamo la polenta e avvertiamo che prepariamo i bagagli per evacuare Torino per recarsi a Lanzo. All'alba io vado da Enrichetta, Emilio da zia Marcella e Benedetto da zia Irma. Per conto mio procedo piano. Tutta la strada è colma di macerie, ed in parecchi punti è vietato il passaggio, per pericolo di bombe ritardate o muri pericolanti. Arrivo. Enrichetta è salva con tutta la sua famiglia, l'invito a casa per prendere gli ultimi accordi per recarsi tutti a Lanzo. Decidiamo, a casa mia, di spedire Mamma, Enrichetta e i bimbi e Vittorino, a Lanzo in treno. Noi e Papà, caricato su un triciclo la faremo a piedi, poiché non si trovano altri mezzi di trasporto. Tutti quanti si avviano alla stazione e noi pure ci prepariamo a lasciare Torino!

Non mi reco sicuramente a lavorare per il Municipio, prima penso alla mia pelle e quella dei miei! Benedetto si fa imprestare il triciclo di Pagliese, l'ultima cosa rimasta dello stabilimento

distrutto, e prepariamo la poltrona triciclo. Materassi e cuscini formano l'imbottitura, e per l'ultima volta scendiamo dall'alloggio con il carico di nostro Padre. [pag. 13] Lo carichiamo sul triciclo, lo copriamo con coperte e trapunte, pur con il sole fa già freddo, carichiamo tutto quanto è di mangereccio, poi su un altro carretto tutti i materassi, cuscini, coperte, trapunte, lenzuola e iniziamo la marcia verso la meta distante 32 Km. ed in salita. Mio padre, che doveva vedere per l'ultima volta la città, l'ha vista in condizioni veramente tragiche. Tutto intorno a noi brucia o crolla, le vie piene di terriccio. Passiamo vicino al Tempio. Non esiste più che solo i muri maestri e le 4 cupole spogliate. Ci fa molta pena e pensiamo ad un segno di disgrazia per tutto il mondo ebreo. Il cammino è lungo e faticoso, siamo partiti alle 11 di mattina. Alle due facciamo un piccolo spuntino. Fa freddo, e con l'appetito si sente di più. La salute di mio Padre²¹ sembra buona. Si mangia un uovo, beve il vino che noi gli diamo, e tutto questo senza farlo scendere ed all'aperto poiché il veicolo non entra nella bottega. Giungiamo a Cirié che fa notte e dopo aver acquistato del pane riprendiamo la marcia. S'inizia la salita. Siamo già stanchi. Trasciniamo i piedi. Mio padre abbisogna di fare dei bisogni personali, lo aiutiamo. Ci guardiamo in faccia. Abbiamo la stanchezza segnata sul viso. Mio padre, probabilmente soffriva ma non emetteva nessun lamento per non impressionarci ed obbligarci ad accelerare. Riprendiamo la marcia. Io sono sfinito. Con noi abbiamo anche una bicicletta. Fa già scuro e freddo. Mio padre è ben coperto e non sente nessun freddo, dice lui. Fortunatamente! Per la strada, una colonna che non finiva più di persone che come noi sfolla. È pietoso, donne, vecchi, bambini camminare per la strada maestra. È la guerra. [pag. 14] Oltrepasato Mottri, dico ai fratelli di andare piano, ed io con la bici, vado a Lanzo a cercare aiuto. Siamo tutti e tre sfiniti, sono quasi le 11 di sera. Fa freddo. Dopo Balangero, la strada si fa più ripida. Cado dal velocipede tre volte. Arrivo a Lanzo da zio Moisé, che da parecchi anni abita in quel paese, racconto le condizioni cui noi siamo e mandiamo Guglielmo incontro ai ragazzi. Dopo un po' di minestra, piombo in un sonno profondo. Quando mi svegliano mia madre mi avverte che sono giunti. Guardo l'opra. Le due!! L'ultima fatica della giornata. Portare mio padre nella sedia, al primo piano nell'alloggio che abbiamo affittato. Doveva essere l'ultima volta che mio padre scendeva in strada. Finalmente riuniti, relativamente al sicuro, tutti noi più Enrichetta e famiglia, due camere, nove persone. Pazienza! Purché abbiamo salva la vita. La guerra si fa più violenta. La Germania avanza sul fronte Russo e sul fronte Balcanico. La campagna sotto marina fa strage di navi sull'Atlantico, con tutto questo l'America sbarca, in aiuto agli alleati in Africa, molte truppe con l'aiuto di 800 navi. Si presume che tutta l'Africa è in mano degli alleati. La mobilitazione civile mi ha fatto cambiare lavoro. Dalla terra alla preparazione del legno per le famiglie del Municipio. Ho trovato un amico nel Direttore, il che mi permette di fare dei lavori per conto mio. La vita è molto faticosa. Alla mattina bisogna alzarsi presto, per prendere il treno per Torino. Il giorno, lavorare da manovale, mangiar poco e malamente. Alla sera rifare la strada di ritorno, con i treni zeppi e il terrore di un improvviso allarme aereo. Debbo partire per Busseto, per visitare la famiglia della mia... forse futura sposa. Faccio uno strappo ai regolamenti della mobilitazione [pag. 15] civile. Ritorno dal viaggio qualche giorno prima della fine dell'anno. Trovo mio padre molto aggravato. Lo faccio visitare dal medico locale, questi non si pronuncia ma io prevedo la sua prossima fine. Chiedo agli uffici preposti la sospensione

²¹ Padre *corregge a mano un precedente* Madre.

del mio lavoro per poter seguire l'andamento della malattia. Ci rechiamo a Torino per le pratiche occorrenti. È giovedì 31 dicembre 1942. Ritorniamo a Lanzo con il primo treno del pomeriggio delle ore 15. Alla stazione d'arrivo zia Marcella ci attende annunciandoci che nostro Padre è spirato alle una del pomeriggio quasi imprevedibilmente. La prima grande tragedia è iniziata. La veglia al Defunto dura tre giorni, e dopo viene condotto a Torino vicino allo zio Isacco e Durin, ritorniamo a Lanzo con un triste presentimento. La guerra prosegue crudele e tragica. Torino viene più volte bombardata. La città è in rovina. Riesco con l'aiuto di Raffaella ad essere esonerato dai lavori... forzati. Lavoro per Aldo. Faccio il fattorino ed incasso i denari. Il lavoro è pressoché pesante ma lavoro solo la mattina di massima. Guadagno tanto da mantenermi ed aiutare la famiglia. Faccio qualche affare extra che mi procura i cari divertimenti. Intanto la guerra si fa sempre più sentire, specialmente in Italia. Gli alleati sono sbarcati in Sicilia e si combatte nell'isola. I nostri piano piano debbono retrocedere, di fronte l'imponente massa di uomini e di mezzi degli alleati. Napoli viene bombardata tutti i giorni. Molte vittime innocenti tra la popolazione civile di tutta la Nazione. Una notte 24/25 luglio nel dormiveglia, sento un camionista nella strada che grida forte: è caduto finalmente quel porco di Mussolini, Viva Badoglio. Mi alzo, è [pag. 16] l'alba. Tutta Lanzo è in subbuglio. Molta gente circola e mormora per le strade. M'avvicino. Ecco la notizia. Mussolini è stato obbligato dal Re e dal governo a dimettersi. Badoglio è Capo del Governo italiano. Gli Italiani sono quasi impazziti. Sul treno che mi conduce a Torino la folla s'agita. Le prime rappresaglie, contro il passato regime, s'iniziano con foga sempre più crescente. I gruppi rionali²² fascisti bruciano, Casa littoria è in fiamme. Le botteghe dei più noti fascisti, depredati; devastate, incendiate. Le case dei fascisti della prima ora, sono invase dalla folla ebbra di gioia e di vendetta, tutte le ricche masserizie fanno il volo della finestra. Io stesso corro il rischio di essere sonoramente bastonato per un altro. Corro alla Fiat per cecare Cernuschi, vecchio bandito del fascio, ma né lui, né l'altro caporione squadrista non sono venuti all'ufficio. Hanno avuto paura di prenderle. Ma sento, ed anche Franco me lo dice non è ancora l'ora di picchiare.

Il governo Badoglio emana un ordine di coprifuoco. Tutti i civili che verranno trovati con le armi, saranno passati per le medesime. Mette il fine alla guerra civile, il proclama dice inoltre:... la guerra continua, sotto il comando di S.M. il Re... Gli alleati avanzano. Noi abbiamo i tedeschi in casa, che ci aiutano a tenere l'avanzata del nemico. Gli alleati, dalla Sicilia, sbarcano sul territorio²³ metropolitano. Il popolo mormora²⁴ contro il Governo che non vuol fare l'armistizio. Il Governo prende i primi provvedimenti antifascisti. La Milizia passa sotto il controllo del Ministero della Guerra, come specialità dell'e-[pag. 17] sercito. Il popolo italiano comprende che Badoglio, buon generale, è cattivo uomo politico. I giorni passano, il nemico continua ad avanzare, noi ebrei riprendiamo il nostro io, il commercio è nel caos. La tragica per la storia d'Italia, mattina del 8 settembre 1943, i giornali annunciano un proclama del Governo che chiede l'armistizio. Tutti, compreso io, siamo quasi felici, ma non pensiamo, che cosa succederà in seguito. Il Governo dà ordine all'esercito di difendere questa parola, contro tutti i nemici, di dentro o di fuori! La reazione tedesca si fa tosto sentire. Dal 9 al 10 Settembre per il tradimento

²² Rionali *inserito a mano*.

²³ Iniziale corretta a mano in minuscola.

²⁴ Mormora *inserito a mano*.

del Generale Cavallero che in seguito si è suicidato, e i comandanti delle provincie italiane, i tirannici tedeschi occupano militarmente e politicamente tutta l'Italia non ancora liberata, prepara dei bastioni di resistenza davanti alle armate alleati avanzanti, libera dalla prigione Mussolini, che forma un pseudo governo comandato dai Tedeschi. Nasce così la Repubblica Sociale Italiana, con la sua Milizia. Avvengono subito epurazioni. Dopo la dichiarazione dell'armistizio tutti i soldati ancora sotto le armi lasciano le caserme, non prima di aver svaligiato le medesime e nascoste le armi. I tedeschi pretendono che si combatta per loro, e così che nasce i "partigiani" ragazzi in borghese che raccogliendosi sulle montagne cercheranno di liberare l'Italia dall'invasore tedesco. Per noi Ebrei incomincia il calvario.

Primi sporadici arresti. La tragica Gestapo inizia il suo criminale lavoro. I primi nomi di persone conoscenti e non conoscenti ci prevengono a Lanzo, poiché non... desidero più recarmi a Torino, tra gli arrestati. I fascisti repubblicani iniziano le rappresaglie contro i cosiddetti traditori [pag. 18] del fascismo. Per sessantaquattro giorni resto a Lanzo. Ricevo solo le notizie dal papà di Franco che coraggiosamente va spesso a Torino. Una sera viene a casa spaventato. Hanno cercato la Gestapo Urbana, Franco nel suo magazzino. Terrore del medesimo, e pianti, della mamma, si conoscono, dalle voci in paese che i primi piccoli gruppi di partigiani si raccolgono nelle montagne; Lino, il nipote di zia Rita, inizia da parte sua un gruppo che, sembra, abbia l'incarico di castigare i fascisti lanzesi. Siamo a cena con amici Riccio e sua moglie ed altri ancora, il simposio sta per finire allegramente, quando, ad un tratto, la padrona, giunge tutta spaventata e ci mette alla porta. Perché? Il primo pezzo grosso lanzese, Chizz, segretario dei sindacati fascisti lanzesi è stato trovato ucciso da colpi di pistola, nell'ufficio. All'indomani, tutta Lanzo è in subbuglio. Si parla di "Rolandino". La polizia interviene, ma l'autore non si trova. Intanto, noi giovani, io, Franco Deangeli, Umberto Vita, Franco Sacerdoti, non ci muoviamo più da Lanzo, le parole "Gestapo, Tedeschi", ci fa troppa paura. Facciamo delle passeggiate, giochiamo a poker e tutto per ora, si limita a quello. La guerra in Italia sembra proseguire con velocità. Si parla di pochi mesi poi i tedeschi se ne andranno. Siamo a Dicembre, ma l'avanzata alleata s'attarda a Napoli. Per quest'anno niente da fare. Alla fine del mese una legge... prototipo della medesima tedesca di Norimberga ordina che tutti gli ebrei sono considerati stranieri e di nazionalità nemica, perciò ordina la [pag. 19] confisca di beni immobili e mobili ed il concentramento in campi così chiamati. Questa legge ha inizio tre giorni dopo. Costernato terrore da parte di tutti, poiché si prevede ove andrà a finire. Mi consiglio con Raffaella e decidiamo cambiar paese. Parto per Pancalieri. Giornata di vento- a None²⁵ assisto, fortunatamente da lontano, il bombardamento della Fiat. Spettacolo tragico ma magnifico. A Pancalieri non ho trovato nulla per nascondere noi e Mamma. Riparto con il cuore in tumulto. A Lanzo mi consiglio con Franco. Siamo tutti e due preoccupatissimi. Non si trova nulla nelle cascine vicine. Emilio, l'unica fonte di guadagno viene licenziato dalla fabbrica Di Pelo di Germaniano. Il Padrone mi manda a chiamare per informarmi che se voglio andare a Chiaves con i partigiani, mi pagheranno e penseranno alla mamma. Ho accettato e lunedì ci attenderanno presso un caffè del paese. Ma la paura e la previdenza ci spinge per due notti a dormire presso una²⁶ di suore ove già abita Franco e famiglia. Sono le prime notti che dormiamo

²⁵ None *corregge in parte a mano un precedente* Nove.

²⁶ *Segue uno spazio bianco, lasciato probabilmente per inserire a mano una parola.*

nella stalla, noi tre fratelli, a Mamma hanno dato un sofà a letto. S'inizia la vita dell'Ebreo errante! Sono passati due giorni! Abbiamo le ossa rotte! Alle sette sveglia armi e bagagli e molti, con Mamma, c'incamminiamo verso Chiaves. Otto o dieci chilometri di strada in salita e con discreto freddo. Pioviccola. Ai bordi della strada la neve sporca è ammucchiata. Tutti noi tre siamo stra-carichi di sacchi, gerle, tutto il vestiario di prima necessità. Dove dormirò questa notte? Ed i miei? È quasi mezzogiorno; abbiamo fame e tra l'altro, sono stupito della forza che ha mamma nel seguirci nel cammino. Arriviamo a Monastero. Una bettola, bene. Ci sediamo poi partenza. Nel biroccio ci [pag. 20] stiamo tutti, è guidato da un ragazzino di quattordici anni. Arriviamo a Chiaves. Paese di montagna a 1069 metri s;m. Fa freddo, molta neve, io particolarmente sono calzato da stivali ma questi non servono per la neve, Ho i piedi bagnati fradici. Scendiamo con tutti i bagagli presso il panettiere ebreo, ho poi saputo, il punto di ritrovo dei partigiani. Dò la parola d'ordine, "Vengo da parte di Vicenza". Mi dicono d'attendere. La sala retrostante è vuota. Il panettiere dà pure da bere. Ordino un vino caldo per mamma e del vino per noi. Sono circa le tre. Attendiamo. Verso le cinque giunge presso di noi un incaricato del comandante il quale ci dice che questi ci attende al campo. Io ed Emilio ci avviamo senza prima aver assicurato Mamma che saremmo ritornati per sistemarla. Partiamo. Siamo in tre. La staffetta e noi. È quasi buio. Montiamo per un sentiero di montagna, la neve e il ghiaccio non ci permettono quasi di camminare, e noi siamo già stanchi. Dopo circa tre quarti d'ora di cammino ci troviamo in una specie di radura ed in fondo a questa, un fitto bosco. Il sentiero segnato nella neve, e molta neve, discende. All'inizio del bosco una voce nascosta ci dà il "Chi va là?" La nostra guida risponde. Proseguiamo. Pochi minuti dopo notiamo alcune "grangie", la guida ci conduce verso una di queste. Bussa. "Avanti" risponde una voce secca e tagliente. Entriamo. Tre uomini, assisi ad un tavolo formato da una cassa attorniata da sgabelli, ci ricevono e ci fanno le prime domande d'uso. Poi noi diamo informazioni sulle nostre generalità, le nostre condizioni, le nostre capacità... combattive. Ci assegnano al gruppo "Monte Perà". Prima però di recarci presso questo gruppo la cui [pag. 21] sede è situata in "grangie" ad una mezz'ora di distanza, chiediamo istruzioni, per ricoverare Mamma e Benedetto, che ci attendono a Chiaves. Un giovane, il comandante, dalla voce tagliente, grida un nome. Si presenta la guida. Dà disposizione a questa di trovare "a qualunque costo" una camera per Mamma. Ci permette di recarci con l'inviato, per assicurarci della sistemazione. Ritorno. Neve e freddo, ci penetra nelle ossa. Tre quarti d'ora così, violenti scivoloni. Al paese, mia²⁷ madre, che aveva bevuto qualcosa di cattivo non stava troppo bene. La guida ci dice di attendere, cercherà "a colpi di bombe a mano, una camera. Si fa scuro, e freddo. Dopo circa un ora trova una camera d'albergo. Lasciamo Mamma e Benedetto, e ritorniamo al campo. Altri tre quarti d'ora di marcia tra la neve. Arriviamo affaticati. È notte fonda. Il comandante ci sistema per stanotte nella grangia dei sergenti. Lì incontro il sergente Maggio, marito di Enrichetta De Benedetti, che ci fa gli onori di casa. Rancio, una gavetta di zuppa calda e carne in scatola. Poi dormiamo in brande di legno. Per tutta la notte, un grosso tronco di legno brucia e riscalda un po' l'ambiente. Il letto è duro ma la stanchezza è grande. Dormiamo. Alla mattina, chiesto il permesso ci rechiamo subito al paese a vedere come hanno dormito. Mamma è ancora a letto. La camera è grande, un letto matrimoniale, e uno piccolo. Però fa molto freddo, parecchi vetri rotti e porte sgangherate.

²⁷ Mia *inserito a mano*.

Ritorniamo al campo. Ci danno la divisa, giubba, pantaloni, scarpe, pastrano, materasso. Le coperte sono nostre. Abbiamo dei paletot per coprirci di più. Il nostro accampamento dista dal Comando, ad un quarto d'ora più in alto, se non ci fosse la [pag. 22] neve, alta e ghiacciata, ma noi così carichi, ci mettiamo più di mezz'ora dopo essere scivolato sulla neve, infinite volte. Un inglese, Arnold, ci viene incontro e ci aiuta. Nella grangia, ci dormono quattro inglesi, tre sudafricani, due italiani e noi. La compagnia è buona. S'inizia così il primo giorno dei partigiani. Per due o tre giorni siamo in riposo, due volte al giorno, ci rechiamo a turno, in paese a sentire le notizie. Mamma ha fatto amicizia con la tabaccaia del paese, che subito si è interessata di loro e ha trovato ad affittare una casetta 100 franchi al mese, abbiamo fatto venire da Lanzo i nostri letti, coperte, pentole, e tutto quanto ci occorre per una lunga permanenza. Spendiamo denari, ma non ne guadagniamo, e non ne abbiamo molti. Abbiamo le tessere perché cinquantina di Lanzo, impiegata al Municipio, con un sotterfugio, ce li fa avere, tramite Enrichetta, e questa famiglia è da tenere in considerazione. Trovano del latte, polenta, castagne e... tabacco. Dunque per loro siamo tranquilli. Loro però no. Pensano a noi che dormiamo male, al freddo, per terra, con molta neve. Pensano ai vari servizi, che siamo ordinati di fare, e alle fatiche che sopportiamo. Ma, mi dicono guadagnano 15 franchi al giorno, sono 100 franchi al mese per ciascuno e fanno 900. Denari, che possono servire a mantenere bene o male loro. La vita per noi, e in particolare a me, che non ho fatto il militare è molto dura, ma resisto e penso sia necessario alla Patria oppressa. Dopo qualche giorno siamo di servizio io ed Emilio di guardia. L'orario è: dalle diciotto alle venti, dalle ventiquattro alle due e dalle sei alle dieci. Otto ore regolamentari. Il posto di guardia è distante dal [pag. 23] nostro accampamento di mezz'ora circa. All'inizio della guardia, dopo esserci imbaccuccati nei poco caldi pastrani, riceviamo la "parola d'ordine" e ci avviamo. Quante volte siamo caduti sulla neve? numerose. Il ghiaccio dello stretto sentiero di montagna, le scarpe molto grandi per i nostri piedi, dure per l'umidità, presa in precedenza, ci fanno male e scivolare continuamente. Arriviamo al posto. Parola d'ordine. Scambio delle consegne. È buio pesto. Fa freddo. Passeggiamo su e giù. Siamo all'imbocco di un fitto bosco di pini. Dietro noi il sentiero montante che va verso il paese. Per passare il tempo discorriamo e i nostri pensieri vanno ai nostri parenti lontani, il pericolo di essere presi dalla Gestapo. Pensiamo ai nostri amici, Franco De-Angeli, Franco Sacerdoti, che è stato arrestato, a tutti insomma. Pensiamo a quello che avverrà di noi, della nostra posizione sociale svanita e quando questa guerra finirà. E il tempo passa lentamente. Guardiamo continuamente l'orologio. Ancora un'ora. Mezz'ora, dieci minuti, il cambio è già partito dall'accampamento. L'ora è già passata ma nessuno si vede. Cosa fanno? Non pensano che qui fa freddo? Finalmente! Udiamo dei passi. Diamo l'"alto là!" Una voce poco corretta di straniero ci risponde la "controparola". Diamo il permesso di avanzare. Non si vede nessuno, solo dei passi avvicinarsi. Noi abbiamo il moschetto puntato. Finalmente distinguiamo. Sono l'inglese Arnold e un Italiano. Diamo le consegne. Sono le 20,30. Ritorniamo a fare la strada. Altre cadute. Altra umidità. Giungiamo al campo. Ci danno il rancio. La zuppa è già fredda. Carne in scatola, pane. La grangia è occupata dagli altri uomini esenti dal servizio.

[pag. 24] Nella stufa brucia un grosso tronco che esce di molto dallo sportello. Se da vicino ad essa fa molto caldo, nella camera non fa caldo. Mangiamo il rancio, e penso alle zuppe di famiglia. Ci corichiamo su un letto fatto di rami ed il piccolo materasso sopra. Le nostre coperte

o paletot, completano l'abbigliamento notturno. Alle 23,30 sveglia. È l'ora della guardia. Uguale procedimento. Parola d'ordine. Usciamo. Una folata di vento gelido ci sveglia completamente. La notte è buia. È paurosamente gelato. Arriviamo penosamente. Solite formalità. E siamo di nuovo soli! Però discorriamo poco. Ma passeggiamo molto, per non gelare. Occhi aperti è troppo buio. Le ore non passano. Siamo quasi congelati, specialmente i piedi, quando giunge il cambio. Ritorniamo faticosamente.

Ci corichiamo e non tardiamo a dormire, sia pure il giaciglio molto duro. Sul più bello del sonno, sveglia. Sono le cinque e mezza. Solite formalità, l'aria dell'alba è ancora più fredda. Arriviamo al posto di guardia. Speriamo che si levi presto il sole. Quattro ore di guardia sono lunghe. Ma sono passate. Ritorniamo all'accampamento e ci corichiamo. Siamo semi-congelati.

Nei giorni che seguirono, molteplici sono stati i servizi che abbiamo fatto io ed Emilio. Una notte, noi eravamo di sentinella quando, nella notte fredda e buia, vediamo delle luci che si avvicinano. Ci consultiamo poi diamo l'"alto là!". Nessuno risponde, ma la luce continua [pag. 25] ad avanzare. Diamo l'allarme con un colpo di moschetto. Il campo si leva. Falso allarme. Sono studenti fuggiti da Torino che vengono ad arruolarsi. Il tempo passa. Niente d'anormale succede, salvo molti falsi allarmi. Il freddo si fa sempre più forte. Siamo alla fine dello anno. Con il permesso del Comandante passiamo la sera con la famiglia. Il due Gennaio succede l'allarme. Tedeschi avanzano verso Ceres. Parte una pattuglia armata e s'apposta ad una strettoia della strada. Ritornano tre camion di tedeschi. Con azione²⁸ combinata con altri gruppi, al momento opportuno, lanciamo le bombe a mano sui camion. Violento scoppio. Risultato! Tutti i tedeschi sono morti meno uno che benché ferito è riuscito a scappare. Ritornati al campo attendiamo la reazione. Il giorno sei, Epifania, allarme. Molti camion carri armati, autoblindate cariche di tedeschi e fascisti si avvicinano verso Pessinetto, fondo valle. Si sentono già i primi colpi di cannone. Due di questi scoppiano vicino a noi. Errore di tiro. Il paese, che non conosceva la guerra, è terrorizzato. Tutti ci rechiamo al posto di combattimento, ma per questa volta Chiaves non è destinata. Si sa appresso, che tutti i paesi di fondo valle hanno sofferto questa incursione. Hanno fucilato il proprietario del ristorante di Trave che aveva in deposito viveri ed armi per noi. Li vendicheremo. Con lui hanno ucciso la moglie e due figli e bruciato la casa. Passiamo due giorni in allarme. A Lanzo capoluogo, grossi [pag. 26] contingenti di tedeschi SS e repubblicani sono accampati con molte armi al paese. Io per precauzione porto mia madre a Monastero pensando che se fanno una operazione a Chiaves, quella piccola borgata di passaggio la lasceranno tranquilla. Qui sento la protezione di mio Padre. All'indomani nulla. Riporto mia madre a Chiaves. A mezzogiorno annunciano che camions tedeschi sono in marcia verso Chiaves. Lascio mia madre presso contadini e poiché abbiamo ricevuto l'ordine di non sparare ma evacuare il paese, prendo Emilio e Benedetto e, qui la mano di Dio e di mio Padre, invece di prendere il sentiero capraro che circonda la montagna e che scende a Lanzo, mi ritiro verso il sentiero che va verso Ceres. I tedeschi trovano questo sentiero avevano fatto avanzare truppe appiedate da, questa strada ed i camions dall'altra. Saremmo caduti in bocca al lupo. L'azione si risolve con molto panico per la popolazione che fuggiva, tra i campi scoscesi, molte ruberie, si parla di duecento polli e un vitello, ed un morto, un paesano

²⁸ Azione *inserito a mano*.

che, diceva non aveva paura. Dei fanciulli ci vengono ad avvisare che dopo queste scorrerie i tedeschi erano partiti. La cascina ove avevamo alloggiato a Monastero è in fiamme. Hanno trovato un nostro camion vicino alla casa. Dio sia benedetto! Se c'era mia madre che fine avrebbe fatto? Non morta bruciata ma sicuramente deportata. Il nostro gruppo si unisce. Il giorno appresso i tedeschi ritornano questa volta più in molti. Riprendiamo [pag. 27] la strada fatta in precedenza, solo un nucleo bene armato s'apposta al Monte Croce. Noi tre fratelli ci dirigiamo verso Ceres e dopo mezz'ora di cammino ci sediamo in attesa di notizie. Si sentono molti colpi. In bassa valle, pure, colpi di camion, paesi con case in fiamme, lunghe colonne di fumo bianco dichiarano che cascinali bruciano. Passiamo in attesa quasi tutto il giorno quando già pensiamo di ritornare una pattuglia ci raggiunge tutta affannata e racconta che Chiaves è in fiamme e che i tedeschi vengono verso di noi ma non sanno da quale sentiero. Qui la faccenda si complica. Ci alziamo e di corsa, giù a capofitto verso Ceres che sappiamo, per ora libero. Il sentiero si fa più ristretto e pericolosamente più ghiacciato. Non importa. Coraggiosamente... scappiamo a tutte gambe che tremano per la stanchezza, siamo da parecchio senza mangiare, e per paura. Perdiamo il collegamento con la colonna ed il sentiero. Ormai è notte. Pensiamo noi tre, di consegnarci ai carabinieri come ebrei, almeno, pensiamo, ci arrestano e i tedeschi non ci fucileranno almeno subito. Sentiamo dei passi affrettati sopra noi. Riconosciamo dalle voci. Tedeschi! Ci buttiamo letteralmente giù tra gli avvallamenti della montagna. Facendo rumore di frasche rotte al nostro primo salto colpi di mitraglia ci fischiano sopra il capo. Penso, questa volta siamo fritti! No. Dio e mio Padre non ha voluto. Con i nostri salti ci siamo di molto allontanati dai tedeschi. Io ho il piede slogato e di molto gonfiato e non posso quasi più camminare.

[pag. 28] Troviamo una cascina, sulla porta una ragazza. Chiediamo ospitalità e dichiariamo le nostre condizioni. Spieghiamo pure che, per non dar loro responsabilità, che se vogliono i carabinieri, facciamo pure. Fortuna! Sono ferventi antifascisti. Ci danno ricovero, mangiare, e sono medicato. Ci preparano un letto di foglie nella stalla e ci corichiamo, stanchi e preoccupati. Al mattino, i contadini ci fanno sapere che vicino alla nostra casa abita, naturalmente nascosti la mamma e le sorelle di nostri amici; Avigdor e Bruno²⁹. Passa tutto il giorno. Alla sera dopo cena, a letto. La mia caviglia è gonfia e fa male. Al mattino inviamo... messaggio a mia mamma a Chiaves, tramite una montanara. E restiamo in attesa di notizie. Il giorno passa monotono e opprimente. Verso sera riceviamo una comunicazione da mia madre che ci invita a ritornare a Chiaves. Tutto è passato! Riprendiamo il sentiero di montagna che ci condurrà a casa. Io mi trascino con fatica (la caviglia è ancora gonfia e dolorante) appoggiandomi al bastone. Da un ora e mezza siamo in cammino, s'intravede tra i pini e avvallamenti, Chiaves. Ad un tratto sentiamo sparare. Ci vengono incontro dei montanari "ci sono ancora i tedeschi!" esclamano. E giù [sic] per la vallata. Noi facciamo consiglio... dei tre, e concludiamo ritorno alla base. La cascina ci dà alloggio e ci assicura di inviare una staffetta ad assicurarsi. Al ritorno della medesima ci dà garanzia che nulla è successo e in paese tutto è tranquillo. Riprendiamo sull'istante la via del ritorno. [pag. 29] Dopo circa due ore di cammino, entriamo a Chiaves e troviamo desolazione, morte, rovina. Il 80% delle case bruciate, morti, rapine. Mia Madre mi viene incontro con Enrichetta ed i bambini. Non riconosco più mia madre! È incanutita dallo

²⁹ Bruno *inserito a mano*.

spavento! Piange, singulta, e tra questo ci abbraccia e si ripromette di non lasciarci più. Racconta le tragiche giornate. Alla nostra fuga, si era ricoverata presso una vicina. All'arrivo dei banditi nazifascisti, il rombo dei camioncini delle autoblinde, e lo scoppietto delle armi automatiche era così forte che non ci si sentiva parlare. Dopo un periodo di tempo, che non si sa precisare, la porta della casa si apre violentemente e due tedeschi armati all'inverosimile, affrontano mia madre che seduta e travestita da contadina, non li aveva riconosciuti, e puntandole la pistola alla gola le domando "dove sono i ribelli?" Mia madre non risponde. Non può. Ha la gola chiusa. dalla paura. Non vede l'interlocutore, per il terrore e per l'oscurità della camera. In vece sua parla la padrona di casa, una vecchietta settantenne, tutta pepe, aiutata dalla figlia maggiore, "cosa ne sappiamo noi, vecchi, dei ribelli, qui non abbiamo visto nessuno!" Le SS indispettite rivoltano sotto sopra la camera, e sarcasticamente "ve li faremo conoscere noi i ribelli, fra qualche minuto li vedrete" detto ciò esce e lancia un fischio. S'ode un colpo sordo, e la casa è in fiamme. La padrona di casa cerca di salvare il salvabile e mia madre fugge, sola, quasi cieca, soffocando dal fumo denso della paglia bruciante, terrorizzata. S'avvia per [pag. 30] uscire dal paese in fiamme, tra il fumo, tra calcinacci crollati e che crollano incandescenti. S'inciampa molte volte e cade a bocconi, si rialza e finalmente di trova sola; per un sentiero montano, tra il continuo urlare e fischiare delle pallottole dei pezzi d'artiglieria e armi automatiche. Frattanto passa vicino una montanara accompagnata da un bimbo e carica di pacchi. Mia madre l'interpella per chiedere di essere accompagnata anche lei, che non conosce il luogo, in un posto al riparo. Le viene risposto con violenza "ho altro da fare, che guardare lei" e mia madre piangendo e di rimando, abbiate compassione, non ci vedo bene, vi aiuterò a portare dei pacchi. La montanara, presa dalla compassione, le rispose "mi segua". Ma la differente età ed elasticità, impedisce a mia madre di seguirla. Fortuna vuole che alla donna cade un pacco. Mia madre si butta a terra lo raccoglie e lo porta lei. La montanara lascia fare, prosegue e senza accorgersi la distanza, sparisce. Mia madre si dirige verso un prato in declivio. Veste di nero, perché è in lutto di mio padre. Dal paese vedono un ombra nera che corre verso il fondo valle e scaricano le loro armi automatiche verso questa. Mia madre capisce che ne è l'obiettivo e sente fischiare le pallottole intorno. Per il terrore sviene. Rotola come una palla verso il fondo, la sparatoria cessa. Colpito! Questo fortunoso errore la salva. La donna che l'accompagnava ritornando alla ricerca, la trova così, distesa nel prato, svenuta, e la ricovera in una grangia. Sono le diciannove, fa buio. [pag. 31] Dentro questa, molta folla piange, geme, urla dal terrore. Molti capi bestiami sono pure ricoverati ma sono irrequieti, non sono legati, e³⁰ dura fatica a riuscire a tranquillizzarli un po'. Così passa la notte. Al mattino ritorniamo a casa. Il paese fuma ancora. Dalle ceneri s'alza ancora qualche favilla. Fortuna la nostra casa è una delle poche salve. Manca acqua, manca pane, (la panetteria è bruciata). Noi assicuriamo che non ci saremmo più lasciati e ci promettiamo di accompagnarla per una settimana a Procaria. Al mattino seguente, con armi e bagagli ci mettiamo in cammino. La strada è lunga e pessima, ma piano piano, con dovute cautele arriviamo.

Restiamo un giorno poi la proprietaria ci fa sapere che teme di essere spiata. Si riparte. Dopo molte ore ritorniamo a Chiaves ed il proprietario della nostra casa ci annuncia che si riprende la medesima, in quanto gli hanno bruciato la sua. Andremo, noi rispondiamo, non prima però

³⁰ Segue senza *cancellato a macchina*.

di esserci sistemati altrove. Dove!! Chissà! Il paese tutto se prima ci vedeva di buon occhio ora non ci saluta più, ne ci vende nulla. Sono forme per allontanarci. Non sarà possibile più vivere. Il giorno stesso un conoscente viene con un autocarro a ritirarci il mobilio per portare a Torino e affidiamo a questi mia Madre da... scaricare a Lanzo. Noi prenderemo la strada dei monti e la raggiungeremo. Alla sera siamo tutti radunati in casa di Enrichetta. La repubblica scorazza per il paese, che pare calmo. Mio fratello va da [pag. 32] un orefice, suo amico, e gli vende l'orologio d'oro. Siamo senza denari! Raccontando le nostre dolorose vicende veniamo a sapere che il giorno stesso una famiglia ha lasciato una casetta a Margaula, sita in una collinetta a mezz'ora da Lanzo. L'affittiamo noi, e alla sera portiamo le nostre masserizie costì. Una bella casetta, solo per noi. Camere da letto, cucina. Manca la luce e l'acqua è a cinquanta metri dalla casa. Non importa. Pur di star tranquilli. Le notizie più disparate ci provengono da Lanzo. Buone, cattive. Facciamo amicizia con i nostri vicini. Non scendiamo al paese per paura di essere denunciati, solo alla sera tardi a prendere il pane. Così passa qualche settimana di tranquillità. Vado parecchie volte a trovare Franco passando per il sentiero di montagna. In paese non ci vedono mai. Per passare il tempo, vado a potare la vite con i contadini vicini. Qualche volta vado a trovare la zia di Aldo nella villa Eusebio a Germaniano, ma sempre per sentieri montani. Siamo al marzo 1943³¹. Per tutta l'Italia settentrionale è dichiarato sciopero generale. I partigiani della valle di Lanzo s'accingono ad occupare Lanzo, paese chiave. Le più disparate ed ottimistiche voci annunciano che è giunta l'opera della libertà. Quanto ardore nel cuore di quei ragazzi, ma quanti lutti e delusioni li attenderanno. Due giorni dopo, è preannuncio di violenti scontri con le forze nazi-fasciste giunte³² da Torino, con autoblindate, carri armati, camions. [pag. 33] La sera stessa queste truppe s'accampano a Lanzo sgombrato per forza maggiore dai patrioti. Nei giorni appresso s'iniziano rastrellamenti, angherie alla popolazione di Lanzo. Dal canto nostro non sappiamo che pesci pigliare. Dove ci nascondiamo? Domanda mia madre più morta che viva dal terrore, e con il cuore in tumulto dai violenti scoppi delle granate. Una mattina, avevamo saputo che i patrioti avrebbero attaccato la caserma della repubblica a Lanzo, ci mettiamo in cammino, per il sentiero, noi e nostra mamma verso la cascina "Gioia" tenuta da suore del collegio "Don Bosco". Arriviamo, troviamo la famiglia di Deangeli. Ci danno ricovero. Da quell'istante, una violentissima battaglia si è iniziata. Noi tutti sette "ebrei" ci ripariamo nella stanzetta e pregando, attendiamo la fine. Per tutto il giorno, non ci possiamo muovere. Si è sparato tutta la giornata, verso l'imbrunire pian piano cessa. Le voci dicono che i partigiani hanno fatto sloggiare la repubblica. Mentre ero alla finestra che attendevo il ritorno di mia madre che si era recata al gabinetto, vedo, in fondo al prato, tre militi delle SS armati fino ai denti, di fucile, sciabola, pistole, lanciafiamme, scudiscio, munizioni, il tutto avvolto nella caratteristica divisa mimetizzata, avvicinarsi alla cascina. Do' l'allarme e tra me penso "questa volta non c'è scampo, siamo tutti fritti, se con la richiesta dei documenti conoscono che siamo Ebrei, ci fucilano sul posto" La signora Deangeli ha uno choc nervoso, mia madre sta molto male. (era rientrata con Benedetto) Solo io Emilio ed il sig. Ugo siamo quasi calmi. Prima che queste SS bussino [pag. 34] io in testa con documenti alla mano apriamo la porta e presento i miei originali documenti. Non posso scrivere come vorrei il mio stato d'animo, il sangue si era

³¹ A margine è aggiunto a mano 1944?.

³² Giunte corrette in parte a mano un precedente giunti.

fermato. Svolte le prime formalità mi si domanda perché non ero all'ufficio, io rispondo, che, in seguito allo sciopero del treno e l'improvvisa malattia di mia madre, sono restato a casa. Non so chi abbia annesso il cervello di quegli uomini, ma convinti della verità ci lasciarono tranquilli. Quando sono usciti, la reazione ha ridotto tutti noi in cenici. Alla sera ci siamo coricati e il giorno dopo ci siamo restituiti alla nostra casa a Margaula. Ma le pene non erano finite! Le notizie del paese erano molto brutte. Coprifuoco, razzie, uccisioni. Il cuore di mia madre è in subbuglio, alle sette di mattina si riprende la fucileria, e cannoneggiamenti. Mia madre è ancora a letto, noi giovani siamo preoccupati. Esco per prendere acqua ma nel ritorno tre cupi boati a poca distanza mi fanno correre a casa. Trovo mia madre in piedi spaventatissima. I tedeschi stanno salendo a Margaula. Ci uniamo tutti nella stalla di Marietta nostra vicina. Dalla piccola finestra con inferriata, vediamo passare le SS armate come non vidi mai. Siamo più morti che vivi. Passa qualche tempo, sentiamo bussare. Apro. Un tedesco giovane, biondo, chiede quasi gentilmente i documenti. Io e Emilio presentiamo le nostre carte, Benedetto, vicino alla mamma cerca di rinfrancarla. Il tedesco vede la scena e non chiede a lui che è giovane le sue carte. Un amico, contadino del luogo che cerca di nascondersi vien fatto uscire. Gli chiedono le carte, viene, dopo una... severa ramanzina, lasciato libero.

[pag. 35] Esco con Emilio per ispezionare. I tedeschi hanno portato la mitragliatrice nel prato di Margherita. Una parte di questi visita il paese e le abitazioni. Anche la nostra è visitata e nella nostra assenza, si portano via mille franchi, fortuna che non hanno voluto un sacco da montagna.

11 Marzo 1945 –

Ore 8 – dobbiamo fare una passeggiata a S. Hilaire du Trouvet con il torpedone insieme alla MIS.

Come al solito debbo sollecitare i fratelli a fare presto. Sono molto lunghi a vestirsi. Sono stato l'ultimo a alzarmi ma sono già pronto e ho già preparato il sacco. Usciamo. La sveglia era avanti di tre quarti d'ora. Preso il caffè al "Cornero". Ho il petto che mi prude, non so se irritazione della pelle o pidocchi. Sono stanco di queste immonde bestie.

10.10 – Siamo in attesa dell'autobus che ritarda. È una bella giornata. La "... " ci offre dei grissini. Si parte. Il torpedone è pieno zeppo. Dobbiamo prendere la funicolare. Io e Emilio ed altri non riusciamo a salire. Siamo sulla funicolare. È ripidissima. Lo spettacolo è magnifico. Giovani e ragazze cantano assordando. Entriamo nel tunnel lungo 130 con salita all'83%. Lo spettacolo è bello e pauroso nello stesso tempo.

Ore 7.30 – Siamo sul torpedone per ritornare a Grenoble. La discesa dalla teleferica è stata stupenda. Abbiamo tutti e tre ancora il ronzio del cambiamento repentino dell'atmosfera [pag. 36] 2000 mt. di variazione in un quarto d'ora. Abbiamo visitato un ebreo americano presso il convalescenziario della zona. Un villaggio. Magnifica posizione salubre.

12 Marzo 1945

Stamane ci siamo alzati alle ore 8³³ per recarci al U.J.R.E. a pulire una camera adottata ad infermeria. Abbiamo lavorato dalle 9.30 alle 12 e dalle 14.30 alle 16; Ci hanno chiesto quanto era la nostra mercede e Benedetto ha detto 15 lire³⁴ all'ora. In totale ci hanno dato 225 lire che a Benedetto non è sembrato abbastanza, noi abbiamo detto di lasciare correre e ne nacque una discussione che per poco... eravamo per strada, non finiva a pugni. Abbiamo dovuto cedere alla prepotenza e nevrastenia di Benedetto. Continuo a mangiare delle " " ³⁵!! Fra me ripeto il proverbio di mamma. "Dio paga tardi, ma largo."

Continuo a pagare tutto quanto ho fatto di male nella mia... corta gioventù!! La disputa è finita... al cinematografo.

13 Marzo 1945

Stamane mi sono alzato e ho fatto la... donna di casa. Ho lavato i fazzoletti ed asciugamani. Ho pulito la... stalla. Siamo a pranzo al Foyer Sionista (Rue Bayard) ma il mangiare è pessimo. Lo trangugio come una medicina. Penso ai litigi che facevo a Torino per la mancanza di sale o perché la pietanza non completamente finita. Come sono cambiati i tempi. Altro castigo di Dio su me! È passata una nuvola! Una vicina di tavola, impiegata al "Cudéf" che oggi dovrebbe darci dei soldi, maleduca-[pag. 37]tamente, come tutti i polonesi, ci prende un bicchiere dal tavolo. Benedetto, il tranquillo, scatta e la mortifica. Gli faccio osservare che non è tempista ma mi risponde che fa quello che gli piace. Altro spunto per rompergli il muso. Trangugio, impallidisco e sto zitto. Se dovessi rompergli il muso tutte le volte e con la volontà che ho, tutti i giorni sarebbe con la testa fasciata, ma poiché quando lo picchio, raro!! cerco di non fargli molto male, io ne subisco la reazione, ed a disputa finita quello che ne porta le conseguenze sono io...!

Sono le ore 15. Siamo tutti e tre al Cudéf per vedere se posso avere il sussidio di 300 lire cadauno. Molti ebrei per lo più polonesi attendono. Io aspetto il Mr. Saul- il presidente. Non è venuto, ritorneremo domani.

14 Marzo –

Mi sono alzato alle nove. Ho pulito, scopato e fatto i letti della nostra "suffia". Attendo l'ora di andare al ristorante. Siamo stati al cinematografo. Alla sera ci danno il bel annuncio che l'ORT ci attende domani per inviarci alla³⁶.

15 Marzo –

Ci alziamo, dal letto, alle 12, pranzo, alle 14 acquisto scarpe a Emilio e Detto. Siamo in ansia di sapere ove saremo inviati. L'ORT ci invia a Tolosa per mercoledì- giorno della partenza. Alla sera a teatro a vedere la Manon. Pensiamo finché continua così va bene! L'opera è ben data, buoni attori, a casa il consueto spuntino, poi a letto.

³³ 8 corregge a mano un precedente otto.

³⁴ Iniziale corretta a mano in minuscola; anche nell'occorrenza successiva nello stesso rigo.

³⁵ Fra le virgolette uno spazio bianco, lasciato per inserire a mano una parola.

³⁶ Segue uno spazio bianco, lasciato per inserire a mano una parola.

[pag. 38] 16 Marzo –

S'iniziano i preparativi per la partenza, come al solito ho lavato le camicie, fazzoletti, lavato i piatti, mentre Emilio cerca di aggiustare le calze. Sono stanco. È un lavoro duro, ma non riconosciuto dai fratelli, che si adombrano perché li ho disturbati nelle faccende... personali, per andare a prendere³⁷ acqua fuori dalla porta! Finirà! Spero alla³⁸, di interessarmi un po' meno di loro e più di me. È mezzogiorno. A pranzo a Rue Bayard. Sono al Cudef se posso spillare denaro. Dall'attesa ricavo 600 fr. Emilio e Benedetto guadagnano 100 fr³⁹. Dopo cena, cinematografo.

17 Marzo –

È sabato mattina, debbo fare una commissione alla Trouche. Dopo pranzo abbiamo tutti e tre effettuato un trasporto di mobili all'OSE. Guadagno 300 fr, un chilogrammo di⁴⁰ carne e delle gallette. Alle quattro riunione in Rue Stalingrade e prendiamo gli accordi per la partenza, giovedì, salvo imprevisti. Alla sera inizio la preparazione del pranzo per⁴¹ domenica⁴², sperando di riposare quel giorno, ma vana illusione.

18 Marzo –

Alle sette sveglia. Emilio va a comperare il pane, Benedetto va pure lui più tardi. Io ho finito di preparare il pranzo. Arrosto – tupinabò⁴³ – fagioli, sugo di pomodori – pastasciutta. Non ho pentole e debbo cuocere sulla stufa e fornello elettrico. Sono stanco. Quasi non ho fame. Ma per i miei fratelli quel lavoro è un divertimento. Dopo aver comperato il pane, si sono recati a fare la doccia, ed io mi devo [pag. 39] accontentare di lavarmi in casa. Debbo accudire il pranzo, e di loro non mi fido, sono troppo disattenti e disordinati. Prima del giugno 44 dovevo lottare con uno, ora ne ho due. Ho le scatole piene. Potessi mandarli tutti e due a quel paese, lo farei volentieri. Spero nella ferma⁴⁴. Là li lascerò andare a briglia sciolta, e non mi interessero più di loro, solo di me, se posso. Spero. Nel pomeriggio, dopo aver riposato fino alle tre, li ho svegliati per uscire, e speravo mi aiutassero a lavare i piatti. Vana speranza. Quasi bisticciamo. Perché Benedetto voleva lavarli alla sera. Con santa pazienza (ed è ai limiti) l'ho fatto io. Li lascio uscire, se avrò volontà me ne andrò da solo. Mi riposerò così! Sono ritornati a prendermi e ci siamo recati dalla signora May e poi a cinema. Alla sera, rientrando, abbiamo trovato una sorpresa. Un ladro è entrato in casa e ci ha rubato la sveglia, pane, biscotti ed altro. Altre volte è già venuto, deve aver la chiave, ed ha portato via l'orologio ad Emilio, una coperta ed altro. Siamo rientrati dopo il cine e dovendo fare da mangiare, abbiamo acceso la stufa per far bollire l'acqua per la pasta. I ragazzi avevano fame e volevano mangiare prima la pietanza. Io ho detto di attendere, e ne nacque una violenta discussione con il prepotente, qualche pentola per aria

³⁷ A prendere *inserito a mano*.

³⁸ *Segue uno spazio bianco, lasciato per inserire a mano una parola.*

³⁹ 100 fr *corregge a mano un precedente* cento.

⁴⁰ *Segue pane cancellato a mano.*

⁴¹ *Per corregge a mano un precedente* di.

⁴² *Iniziale corretta a mano in minuscola.*

⁴³ *Tupinabò corregge in parte a mano un precedente* tupinatò.

⁴⁴ *Ferma sottolineato a mano; a margine, in corrispondenza, inserito a mano un ?.*

ecc. Ho dovuto nuovamente cedere per non trascendere, ma se avessi ascoltato la mia volontà questa volta si prendeva una lezione coi fiocchi, ma non volevo che alla prossima partenza viaggiasse con il muso rotto. Certo, una bottiglia gliela davo questa volta sulla testa. Ho morso il freno, il mio [pag. 40] corpo tremava come una foglia. Ho lavorato dalle sette di mattina sino a mezzogiorno e sentirmi dire che loro mi sono utili. Speriamo, e prometto che alla ferma⁴⁵, non mi interesserò più di loro, s'aggiustino, imparino a vivere, sono pieni di sè, ed in realtà sono indietro di cottura, e di molto!

19 Marzo 1945

Stamane ci siamo alzati alle 5.30 per spiare la vicina, perché dubitiamo che è stata lei o suo fratello ad entrare in casa. Alle otto ci siamo recati alla "Police" per la denuncia, più per regolarità, che con la speranza d'aiuto. Ormai, quello che abbiamo perso, è perso. All'ORT ci avvertono che la partenza avverrà giovedì 22 c.m. Siamo al ristorante. Giornata senza avvenimenti. Alle 19 mi sono recato dal proprietario di casa per fare il cambio della camera che sarà presa da un nostro amico.

20 Marzo

Preparazione per la partenza. Riceviamo la visita di un messo della Prefettura che ci reca il lasciapassare per Paris. Poco dopo la visita della Police per l'indagine. Al pomeriggio all'ORT che ci dà le ultime istruzioni. Andiamo in Prefettura per la vidimazione delle carte. Siamo finalmente liberi della caserma Bizanet.

21 Marzo

Siamo all'OSE per ricevere i denari per il viaggio. Alla sera al "MJS"⁴⁶ ci hanno dato il saluto cordiale con un coro a ciò preposto.

[pag. 41] 22 Marzo 1945

Alle 7,30 siamo in stazione. Prendo il biglietto, costo 622 Lire cadauno. Alle 10,25 partenza per Valencia. Abbiamo fregato il padrone di casa. Non abbiamo pagato la luce elettrica, sei mesi!! Si parte alle 10,30 in Michelinina – viaggio comodo. Arriviamo a Valencia alle 13,30. Ci rechiamo a rendere omaggio al Rabbino Schiller, non lo troviamo. Sua signora ci offre frutta e 300 Fr. Ripartiamo alle 17,30 per Avignone in Michelinina. Viaggio pessimo tra un vagone e l'altro. Paesaggio di guerra, carri armati, cannoni, camions, vagoni riversati sui prati. Tragico paesaggio!! Arriviamo a Avignone alle 20,30. Non troviamo da dormire, ci adattiamo⁴⁷ a riposare nella Hall di un albergo.

23 Marzo

Alle 7,30 siamo in attesa per il treno di Thoulous. Arriva carico, zeppo. Riusciamo a trovare un posto in 2 classe. Ci siamo aggiustati abbastanza bene nel corridoio. All'inizio vediamo un splendido ponte ferroviario fatto saltare dai tedeschi. Il nostro treno è lunghissimo, e passiamo

⁴⁵ Ferma *sottolineato a mano*.

⁴⁶ MJS *corregge in parte a mano un precedente MIS*.

⁴⁷ Adattiamo *corregge in parte a mano un precedente adattano*.

su un ponte di fortuna, adagio, adagio. Il passaggio è emozionante. Dopo qualche paese, Emilio trova un posto a sedere. Mi indispettisco, poiché⁴⁸ prevedo la multa e supplemento di 2° classe. Ma tutti e due i fratelli mi danno del pauroso. Loro si danno il cambio ma, io non mi voglio sedere. Siamo dotati di sei colli, tutto vettovagliamento. Mangiare non ci manca! Una giovane sionista, prima di lasciare Grenoble, ci ha offerto un pacco di cose buone, A mezzogiorno [pag. 42] no, in vista del mare (golfo di Guascogna) pranziamo. Dopo Montpellier, il controllore mi fa pagare 250 fr. di passaggio. Mi rodo dalla bile, vedendo i fratelli sorridere scornati. Dopo un viaggio di 10 ore arriviamo a Tolosa. Si riparte per Ayen alle 18,15. Viaggio pessimo. Molta folla, e non molto... affabili! Arriviamo ad Ayen alle 22,30. Troviamo un gentile vice capo stazione che ci rimette la comunicazione telefonica con le istruzioni. Fortunatamente troviamo da dormire. Eravamo sette mesi che non dormivamo in un letto con lenzuola!!

24 Marzo 1945

Alla mattina alle 10,30 siamo in attesa del torpedone che ci deve condurre a Villeneuve. È pieno zeppo!! Saliamo sul tetto e facciamo così 30 chilometri di collina ed arriviamo a destinazione. Dopo pranzo ci rechiamo alla stazione dei torpedoni per partire per Cacon. Riusciamo per puro caso a prendere i biglietti e facciamo altri 15 chilometri. Giunti a Cacon, dopo aver atteso qualche minuto per vedere se la ferma⁴⁹ aveva inviato persone, ma non vedendo nessuno iniziamo la marcia per fare sette chilometri che dista Monbans da Cacon. Dopo venti minuti di strada senza incontrare anima viva, vediamo venirci incontro un camioncino. Era il direttore Signor Imomberg⁵⁰ che ci veniva a prendere. Presentazioni, montiamo e si ritorna. A Mombans scendiamo ed a piedi iniziamo il sentiero della ferma⁵¹. 10 minuti circa. Sono le sette. Siamo finalmente arrivati a destinazione!

[pag. 43] Il direttore sembra una persona gentile, il vice direttore anziano, e sposato con la moglie nella ferma⁵², pure gentile, sono polonesi. Un giovine, Has, sembra una buona pasta. La cena è pronta. Si scusano che la cuoca è malata, ma da mangiare non ne manca. Dopo cena, ci rechiamo presso il Vice direttore⁵³ che ci fa ascoltare la radio Londra in italiano e si parla delle nostre avventure. Il direttore⁵⁴ dopo aver saputo che so fare da mangiare m'incarica di farlo. Accetto volentieri. Domenica ho fatto la polenta. Ho avuto gli elogi di tutti i commensali. La minestra, già preparata da altri, viene rimandata per la sera. Per il mangiare si deve star bene.

25 Marzo 1945

Alla mattina, un uovo fritto, pathé di grasso d'oca, latte, caffè. Pranzo: polenta, carne, pathé di porco. Cena: zuppa, carne, pathé, frutta (prugne e mele secche cotte nel vino). Di questo non ne manca ed è pure buono, pane a volontà. Una cosa mancherà per tutti e specialmente per me. Gioventù! Ovverossia, donne...! Il paese è piccolo così ci dicono, pochi abitanti. Vedremo!!

⁴⁸ Iniziale corretta a mano in minuscola.

⁴⁹ Ferma sottolineato a mano.

⁵⁰ A margine inserito a mano O Smomberg.

⁵¹ Ferma sottolineato a mano; a margine, in corrispondenza, inserito a mano un ?.

⁵² Ferma sottolineato a mano; a margine, in corrispondenza, inserito a mano un ?.

⁵³ Iniziale corretta a mano in minuscola.

⁵⁴ Iniziale corretta a mano in minuscola.

Abbiamo un lettino per caduno con materasso, lenzuola e una coperta. Poco. Alla notte fa fresco. Speriamo arrivino presto i nostri bagagli.

26 Marzo

Inizio le mie funzioni di cuoco della ferme⁵⁵. Ho fatto la zuppa con patate e la rimanenza della polenta. Ho messo a bollire due zampe di porco. Il pranzo è trovato ottimo; segno che qualche cosa so fare.

27 Marzo 1945

Ho l'impressione che il direttore voglia essere... tirato⁵⁶.

[pag. 44] Ho discusso con lui per la poca razione. Poca, nel senso che non c'è da mangiare a crepa pancia. Ho fatto le tagliatelle all'uovo. Trovate ottime da tutti. Domani sera è Pesah. Avrò molto da fare. Avrò da far cuocere un'anitra. Non so come incominciare.

28 Marzo 1945

Con l'aiuto della moglie del Vice direttore⁵⁷ ho sezionato l'anitra. Alla sera la cena è riuscita bene. Ho avuto i complimenti. Menù anitra arrosto e bollita. Frittelle di patate con uova. Carote con salsa all'aceto. Frutta cotta con zucchero.

29 Marzo

Tutti i... pensionati fanno festa ma... il cuoco lavora. Lava i piatti, fa colazione. Ieri sera abbiamo bevuto più del solito e stamane sono un po' intontito. Ho sognato la Mamma⁵⁸ e Papà⁵⁹, il che mi ha lasciato un senso di tristezza. Facciamoci coraggio. La guerra sta, evidentemente per finire. Speriamo! La radio, l'unica voce veramente amica ci aiuta ad aver fede nella vittoria alleata. Poveri italiani ebrei⁶⁰! La giornata è passata monotona, sempre in cucina. Il tempo è nuvolo, pioviggina. Ci rende triste. Benedetto canta, ma è il canto del cigno! Pensiamo tutti a casa ma non ne parliamo per non rattristarci. Mentre scrivo sono intorpidito dai fumi... della cucina.

30 Marzo

È ancora festa... per gli altri. Io sono indaffarato alla cucina. Sto facendo cuocere delle cose "cashier"⁶¹. Porco!! È grasso, e di quello noi tre ne abbiamo molto bisogno.

[pag. 45] Siamo venuti qui credendo di trovare una cascina-scuola, ma troviamo solamente una cascina. Non siamo contenti di questa... fregatura, e allora interpelliamo, per lettera, il direttore⁶², perché ci dia istruzioni precise. O siamo studenti, ed allora abbiamo diritto di avere

⁵⁵ Ferme *sottolineato a mano; a margine, in corrispondenza, inserito a mano un ?.*

⁵⁶ Tirato *inserito a mano.*

⁵⁷ Iniziale *corretta a mano in minuscola.*

⁵⁸ Mamma *cancellato con tratto di penna e corretto con Papà.*

⁵⁹ Papà *cancellato con tratto di penna e corretto con Mamma.*

⁶⁰ Iniziale *corretta a mano in minuscola.*

⁶¹ Virgolette *aggiunte a penna.*

⁶² Iniziale *corretta a mano in minuscola.*

delle ore libere per studiare teoricamente le diverse materie che (il porco sta... bruciando) ci occorreranno per andare in Palestina, oppure siamo manovali agricoli, ed allora dobbiamo avere una giusta retribuzione. Ma noi non vogliamo denaro, noi vogliamo imparare, e se non si può in questa ferma⁶³, ci faremo spostare. Manca tabacco! È la prima volta.

31 Marzo 1945

Alle 7,15 inizio a cucinare. colazione: latte, uova fritte, pathé di porco poi la “supp” per mezzogiorno e così via. La giornata promette bene. C’è il sole, - Ieri sera mi hanno promesso un... chilo di tabacco per domenica. Speriamo! Tutte le notti sogno persone care, o amici, ma in particolare amiche. Mi manca la donna! Questa necessità materiale e morale, sentimentale e fisica, si fa sempre più forte, ma in questa terra sconosciuta, ancora non si è visto anima viva! Che vita da eremita! Maggiormente per uno che ha sempre sfuggito la solitudine! Dio paga tardi, ma largo! Oggi sono stato a vedere i lavori di Emilio e Benedetto, certo non sono lavori... d’ufficio. Tra me, penso, sono lavori forzati, volontari.

1° Aprile 1945

È Pasqua cattolica! Bella giornata. Siamo stati a trovare degli italiani, nostri vicini, gentili. [pag. 46] Abbiamo trovato mezzo chilo di tabacco e mezzo chilo ci è stato trovato dal Vice direttore⁶⁴. Per un poco abbiamo da fumare. Domani domandiamo la nostra porzione al Direttore. A Monbaux sanno che alla ferma⁶⁵ d’Angiroux lavorano tre italiani.

2 Aprile 1945

Stamane abbiamo domandato la nostra posizione al direttore. Io sarò pagato come cuoco della ferma⁶⁶. Emilio lavorerà mezza giornata la terra e il pomeriggio lavorerà presso un forgiarone che ripara le macchine agricole e Benedetto per il momento, sarà pagato come operaio agricolo.

Oggi sono stanco, ho lavato il pavimento della cucina, così ha voluto la moglie del direttore, ho fatto i gnocchi per cinque. Pur avendo fame, non ho mangiato tutto. Tanto sono stanco. Benedetto, che da parecchio soffre un dolore al petto destro è andato a farsi visitare da un medico iudi. Ha trovato i polmoni sani, la ferita nella schiena ancora sensibile, e lo manda a Villeneuve ai raggi. Speriamo non sia qualcosa di grave. Speriamo non sia una nuova peristite. Dio aiutaci a passare questi ultimi mesi di guerra!

3 Aprile 1945

Ho passato una notte d’inferno, ho preparato la... lunga colazione. Ho fatto ancora dei gnocchi con la pasta avanzata da ieri sera. La giornata è incerta, stamane pioggia, a mezzogiorno sole, verso pomeriggio, vento. Sono assillato dal pensiero. Cosa farò stasera da cena! Cosa mi daranno i padroni, da cucinare! Ho la speranza di vedere [pag. 47] finita una buona volta questa

⁶³ Ferma sottolineato a mano; a margine, in corrispondenza, inserito a mano un ?.

⁶⁴ Iniziale corretta a mano in minuscola.

⁶⁵ Ferma sottolineato a mano; a margine, in corrispondenza, inserito a mano un ?.

⁶⁶ Ferma sottolineato a mano; a margine, in corrispondenza, inserito a mano un ?.

storia. Del resto, come salute... e valute... stiamo bene, salvo Benedetto, che come viso, mangiare, bere, fumare, non sta dietro a noi, ha quel disturbo. Sabato, può essere, passerà i raggi. Oggi abbiamo avuto l'avviso che è giacente presso la posta dei colli per noi. Siamo curiosi di sapere se sono i nostri, o qualche invio della gioventù sionista. Vedremo!

4 Aprile 1945

Giornata senza cose particolari. È l'ultimo giorno di Pesah. Ho fatto l'anitra, tagliatelle all'uovo, frittelle, formaggio, frutta, vino, bel menù per tempo di guerra. Stasera siamo soli! Solo Haas è con noi, gli altri sono stati invitati alla casa del direttore.

5 Aprile 1945

Stanotte non ho chiuso occhio! Forse ho bevuto troppo vino! Ho sognato per quelle poche ore che ho dormito, Papà, che andava al tempio di Torino, e mentre saliva le scale, gli viene voglia di fare acqua, io con altre persone che non ricordo, gli abbiamo trovato⁶⁷ tirato fuori il retto e ha fatto i suoi bisogni. Non so per quale motivo mi ha tirato il bastone dietro. Stamane di nuovo una disputa con Detto, l'eterno brontolone prepotente. Per colazione, invece di fare le uova fritte, tanto per cambiare e poi non mi riescono molto bene, ho fatto a ciascuno dei cinque, l'omelet. Detto reclama "che non gli piace, che me lo ha già detto altre volte, e che lo faccio apposta per fargli dispetto". Rispondo qualcosa, poi sto zitto per non trascendere. Nel mio io, tremo di rabbia [pag. 48] per non poter dargli una lezione, e... faccio l'uovo come lo vuole lui. Invece di ringraziarmi o almeno stare zitto, mi dice con alterigia, da fesso prepotente, che infine "ho fatto come vuole, lui, perché ha ragione". Finirà la guerra, allora lo manderò a quel paese. Ma il fesso sono io! Nel framezzo di tempo gli sto lavando le... uniche camicie. Scrivo queste note, perché al momento buono gliel farò leggere. Ho già pianto di rabbia per lui, ma anche per lui verrà la resa dei conti. La guerra sta per finire, gli alleati marciano verso il cuore della Germania. Spero che Papà mi liberi da questa croce per i prossimi mesi.

6 Aprile 1945

Tutto il giorno, fortunatamente solo, è passato bene, ho fatto la pasta all'uovo, ho lavato il pavimento di cucina e il porta piatti, ho fatto le frittelle, tutto il mio meglio perché non reclamino nel mangiare, alla fine della cena la ordinaria discussione con il "prepotente". Questa volta si prolunga, perché viene il vice direttore, e lui da buon fratello cerca di far comprendere che la ragione è dalla sua parte, raccontando in minuti particolari la ragione della disputa. Ho una tavola, devo lavare i piatti, no signori, lui prende i libri per... studiare... studi a farsi furbo e uomo... se riesce, io gli dico, di sospendere per qualche minuto, debbo mettere le robe bagnate sulla tavola, lui viene rosso come un pomodoro, e con sarcastiche parole mi dice, che fa quel che vuole, che con me farà sempre come vuole, che far da mangiare è capace anche lui, che se gli [pag. 49] altri non reclamano, perché solo i fratelli non sono contenti di come cucino, ora dovrebbero compatirmi, perché non sono un cuoco fatto, lui metterà la pulce agli orecchi degli altri. Se non fossi il fratello, e se io non amassi la mia libertà e tranquillità d'animo, stasera,

⁶⁷ *Segue trovato cancellato a macchina.*

come tante altre volte passate, mi viene il desiderio feroce, di dargli una prolettata⁶⁸ o coltellata sulla testa. Solo ho paura di perdere, dopo tanta fatica, la mia libertà, non certo per amore fraterno, perché essere nevrastenici è malattia, ma anche a questa vi è un limite, tra la malattia e la perfidia d'animo. Dio, ti prego con le lacrime agli occhi, e questo foglio è⁶⁹ bagnato, fa finire questa guerra, che possa essere libero di farmi una famiglia e liberarmi dalla diuturna tentazione di compiere, se non un fratricidio, almeno ferirlo di lasciargli il conto che gli aspetta. La questione è⁷⁰ che mi rovina anche Emilio che è un po' più malleabile, per quanto strafottente e menefreghista. Ad ogni modo ne ho le scatole piene di tutti e due, grande e piccolo, desidero ardentemente di consegnarli, se Dio lo vorrà a nostra Madre, e non sentirne più parlare, purtroppo passeranno ancora dei mesi! Alla notte non dormo più, non li resisto neppure più, vicino, eppure se stanno male, se lavorano con il sole forte e senza cappello, con arroganza s'intende, ricordo loro la maniera di preservarsi dall'insolazione, sono come quel tizio, che scende dal treno in corsa, vuole distaccarsi, ma la corsa del medesimo lo trascina sotto nelle⁷¹ rotaie.

7 Aprile 1945

Giornata normale, senza avvenimenti degni di nota. La [pag. 50] guerra va bene. Speriamo essere liberati da questo incubo. Con questa sera è quindici giorni che viviamo in questa ferma⁷².

8 Aprile 1945

Niente di speciale. Solito lavoro in cucina. Sono nervoso. Sogno tutte le notti tutti i miei cari lontani, e s'incunea tra queste⁷³ care figure, volti di donne conosciute sia pur superficialmente. Qui manca la vita. Si mangia, si beve molto vino, ma gioventù femminile zero. Ciò è molto poco.

9 Aprile 1945

Anche oggi come ieri, e come sarà domani sempre pensieri alla famiglia. Quando troverò la mia compagna della mia vita? Ma... La guerra va bene, ma quando finirà?...

10 Aprile 1945

Alla ferma⁷⁴ attendiamo degli ospiti. Il Papà⁷⁵ e la Mamma⁷⁶ di un nostro compagno. Devo preparare il pranzo per domani. Ore nove. Sono arrivati. Simpatiche persone, ma a noi e a me in particolare fa molto effetto... potremmo ospitare anche per qualche giorno la nostra

⁶⁸ Prolettata *sottolineato a mano e corretto a margine con pistolettata.*

⁶⁹ È *inserito a mano.*

⁷⁰ È *inserito a mano.*

⁷¹ Nelle *corregge in parte a mano un precedente* sullo.

⁷² Ferma *sottolineato a mano; a margine, in corrispondenza, inserito a mano un ?.*

⁷³ Segue volti cari *cancellato a macchina.*

⁷⁴ Ferma *sottolineato a mano; a margine, in corrispondenza, inserito a mano un ?.*

⁷⁵ *Iniziale corretta a mano in maiuscola.*

⁷⁶ *Iniziale corretta a mano in maiuscola.*

Mamma⁷⁷ e sapere sue notizie almeno. Niente. Sono dieci mesi che non sappiamo notizie di nessuno.

11 Aprile 1945 – Sempre uguali i giorni. Solo gli invitati mi danno lavoro. Però la moglie, cuoca della C.R. Svizzera mi ha fatto i complimenti, segno che come cuoco me la cavo. Oggi ci hanno imprestato una fisarmonica. Speriamo che Deto si faccia onore.

[pag. 51] 12 Aprile 1945

Tutti i giorni sono fratelli. Penso alla mia famiglia ed alla mia... personale, che non sono ancora riuscito a fare! Ci avvisano che forse dovremo cambiare ferma⁷⁸ ed andare in un'altra di preparazione per l'invio in Palestina. Che sarà di noi? dove [sic] vedremo la fine del conflitto? Come lo vedremo? Con letizia o dolore? Non è finita la mia giornata, il solito nevrastenico guastafeste ha bisogno di non lasciarmi vivere per vivere lui. Siamo in sette a tavola, al dessert cerco di non cambiare piatti, perché sono già le 20.30, desidererei come gli altri, finito di mangiare fumare la sigaretta e sentire la radio. No signori, il... piccolo fratello per non so quale morbosa libidine mi fa sapere che se non cambio i piatti a tutti, a lui sì perché così vuole... mordo il freno a non darglielo ma sulla faccia, e porto a tutti il piatto per la frutta. Ed Emilio probabilmente istigato dal fratello, mi ricorda che 15 o 20 anni indietro io pretendevo il cambio del piatto. Lascio a chi leggerà queste note la facoltà di intuire quello che mi passò in quel attimo...!! Pensieri! Tre cose in questi ultimi anni mi hanno invecchiato. La guerra, mio fratello Benedetto e i pidocchi con relativa orticaria.

13 Aprile 1945

Nessuna novità. La mattina come la sera, la sera come la mattina. I signori Sommer⁷⁹ incominciano a stancare. Lei che è cuoca mi consuma tutto il grasso e mi obbliga a lavare molte pentole.

[pag. 52] 14 Aprile 1945

È sabato. 21 giorni di presenza alla ferma⁸⁰, e... i bagagli non sono ancora arrivati. Benedetto è andato ieri al paese dove sono fermi e ne ha portati solo due a Monbaux. Da 21 giorni che sono... cuoco ufficiale, non ho ancora fatto festa un giorno. Per scrivere queste note, sono obbligato a rubare le ore di riposo serali o di lavoro. Quando non c'è il direttore.

15 Aprile 1945

È domenica⁸¹. È festa... per gli altri. Io in cucina con 40° di caldo preparo aiutato dalla ormai noiosa signora⁸² Sommer. Al pomeriggio facciamo conoscenza con un gentile⁸³ italiano che si chiama Diacuzzo. Speriamo si interessi di noi per i pantaloni. Ho la parte... posteriore all'aperto.

⁷⁷ Iniziale corretta a mano in maiuscola.

⁷⁸ Ferma sottolineato a mano; a margine, in corrispondenza, inserito a mano un ?.

⁷⁹ Sommer corregge a mano un testo ora illeggibile. A margine è aggiunto a mano (Simim).

⁸⁰ Ferma sottolineato a mano; a margine, in corrispondenza, inserito a mano un ?.

⁸¹ Iniziale corretta a mano in minuscola.

⁸² Iniziale corretta a mano in minuscola.

⁸³ E alla fine della parola aggiunta a mano.

16 Aprile 1945

Sono le diciotto. Sino ad ora nulla di nuovo. Devo preparare la cena. Con il nuovo orario (dalle 6 e mezza alle 12 e dalle 15 alle 21.30 circa), ora che ho finito di lavare le stoviglie, faccio 13 ore di lavoro anche se non pesante ma lungo e a volte noioso.

17 Aprile 1945

Siamo solo in aprile e fa molto caldo. 40° al sole, giornata monotona. Penso tutto il giorno alla famiglia e al mio oscuro destino. Cosa farò dopo guerra? Quale sarà la mia sorte? Cosa troverò ancora in Italia? Buone o cattive notizie? La guerra va bene. Siamo vicini a Bologna. [pag. 53] Andremo in Palestina o in Italia. Mi sposerò in Francia o dove?

18 Aprile 1945

È arrivato un altro ospite, giovine, francese, israelita, 18 anni. Si chiama Blum. Oggi ho lavorato parecchio. Ho fatto i gnocchi per sette persone. Stasera polenta e latte. Italiani di questa regione ci hanno invitato ma siamo tutti e tre con il deretano⁸⁴ fuori. Gli unici pantaloni si sono rotti. Se la provvidenza non ce ne procurerà altri, ciroleremo per la ferma⁸⁵ seminudi. Bella prospettiva...!

19 Aprile 1945

Il nuovo giovane israelita Blum, temo ci dia dei grattacapi. Se il giorno dopo, in una leggera disputa con Emilio, gli ha dato sottovoce del "macarone" Non [sic] so cosa succederà quando prenderà della confidenza, ci siamo però proposti tutti e tre di stare sulla difensiva. Speriamo siano soltanto supposizioni. I giorni che verranno, diranno la verità. Sono stanco dei parenti dell'altro, Walter, spero vadano via presto. Quando finirà questa vita? La mia mamma e sorelle e cognati, e nipoti, che giornata avranno passato oggi? La vita del... cuoco è pressoché indipendente, ma molto noiosa e lunga. 13 ore vicino al fuoco con 40° alla ombra di fuori. Dicono che i cuochi mangiano molto, ma io sono tre giorni che mangio pochissimo. Tutti danno dei consigli, ma ieri che ho fatto i gnocchi, tre donne erano attorno a me... per imparare. La mia... fama di cuoco è già salita al paese. Sanno che alla ferma di Angiroux c'è un cuoco italiano che fa bene i maccheroni. Povero impiegato della FIAT!!

[pag. 54] 20 Aprile 1945

Finalmente domani gli... invitati se ne vanno! Mi fanno diventare idrofobo, specialmente lei, sempre in cucina, sempre piatti di più da lavare, lui mi beve dei litri di caffè al giorno. Finalmente abbiamo la radio, e ricevuto i bagagli. Oggi, dopo sette mesi in Francia, siamo stati invitati tutti e tre, da un amico italiano triestino, per domenica sera, dopo domani.

21 Aprile 1945

⁸⁴ Deretano *corregge a macchina un testo ora illeggibile.*

⁸⁵ Ferma *sottolineato a mano; a margine, in corrispondenza, inserito a mano un ?.*

Natale... di Roma! Mi sono alzato alle sei e mezza: ora inglese ore 7,30 ore di Monbans e cinque e trenta ora solare. Non so mai che ora io vivo. Se ne vanno, finalmente, gli invitati. Per l'ultima volta mi hanno ridotto la cucina in una stalla. Mentre scrivo sento la Calle che⁸⁶ radio neo-fascista. Sono le 10 ed ho già preparato dieci litri di zuppa e la pasta all'uovo. Aspetto che asciughi e poi faccio i quadrettini.

La radio parla... qui radio repubblica sociale... fine della trasmissione. Quando la fine totale? Speriamo presto! Alla sera Benedetto ha la prima disputa con il vice direttore.

22 Aprile 1945

Dopo 25 giorni di cucina è il primo giorno di festa. La giornata non è molto bella. Alla sera siamo stati invitati a mangiare dagli italiani. Un'accoglienza da connazionali. È la prima volta da che siamo in Francia, che siamo invitati a pranzo da qualcuno, e questo... qualcuno è italiano cattolico.

23 Aprile 1945

Da una parte sono contento, perché si combatte in Berlino, [pag. 55] e gli alleati avanzano a tutta forza verso Ferrara, e spero che la liberazione d'Italia avvenga celermente.

24 Aprile 1945

Anche oggi come ieri, come sarà domani. Siamo però contenti perché la guerra va bene. Presa Spezia. Quando Torino? Penso come mi vedranno i miei a Torino?

25 Aprile 1945

La guerra in Italia va bene. Speriamo presto di essere tutti⁸⁷ riuniti. Stamane Deto ha ancora denunciato la sua indisposizione al fianco. Ho preso la decisione di inviarlo sabato a Villeneuve ai raggi, paghi l'ORT o no. Non vogliamo, Emilio ed io, responsabilità. Spero sia nulla, ma non voglio attendere oltre. Ascolto la radio tutto il giorno, con la spasmodica speranza di sentire ad un tratto che la guerra è finita. Io credo, e spero, tra maggio e giugno, ma non voglio fare previsioni, ne ho fatte troppe, e non si sono, purtroppo, avverate. Emilio particolarmente e Benedetto, stanno diventando dei veri contadini, sono abbronzati al sole, ed il lavoro, sia pure duro, non sembra però eccessivamente, o quanto meno lo sopportano bene. Io sempre in cucina, vedo e sento... il sole ma solo nella veranda.

26 Aprile 1945

Sono le ore 10,30. Sentiamo la radio che annuncia la caduta di Verona, e che Torino, Milano, Genova sono libere. Non dico niente a Emilio e Deto, ma mi tremano le gambe. L'emozione mi prende. Mentre scrivo ascolto cosa dicono i miei fratelli. Pensano di recarsi, ed è giusto, di partire subito per Torino. Io penso, quando lo potremo? Manca improvvisamente la luce: accidenti, bestemiamo. La luce ritorna, sentiamo le [pag. 56] ultime notizie. Che notizie avremo domani?

⁸⁶ Segue uno spazio bianco, lasciato probabilmente per inserire a mano una parola, riempito a mano da un tratto e piccola croce; a margine un ?.

⁸⁷ Tutti corregge a mano un precedente turri.

27 Aprile 1945

Genova occupata dalle truppe alleate. Brescia liberata. Quando Torino? Domani Deto va ai raggi. Speriamo sia una cosa guaribile... senza operazioni. La radio in questo momento annuncia l'arresto di Mussolini, Pavolini, Graziani. È la fine della... corta Repubblica Sociale. Rinasce l'Italia. Attendiamo sapere se Torino è liberata dalle truppe alleate ed inviano, subito, salvo il tempo per le pratiche, Benedetto in Italia. Poi solo Dio saprà cosa fare di noi.

28 Aprile 1945

La radio non funziona bene. Scarogna. Ho bisogno più che mai notizie di Torino. Cerco di riparare il guasto. Funziona male, ma funziona! Dio sia lodato! Speriamo prima che si guasti del tutto di sapere tutto quello che ci interessa. Riguardo a Benedetto, che oggi va in città dal medico, (io ed Emilio non vogliamo responsabilità) siamo in pensiero. È vero, mangia, fuma, ma accusa il dolore eguale di sei anni fa, però al basso costato destro anteriore. Speriamo sia solo un piccolo malessere. Dio lo voglia! Oggi ho fatto il pollo, le due coscie, mio boccone preferito, l'ho dato a loro, ma quasi gli ho fatto un dispetto. Sono un mese che faccio cucina per sette e solo i due fratelli, tutti i pasti, reclamano, e trovano difetti. Ormai ci ho fatto il callo.

29 Aprile 1945

Fortunatamente, almeno così mi dice Deto ed il Direttore, il disturbo è poco grave, salvo vedere la radiografia, che non è ancora stata sviluppata. La radio annuncia la cattura di Mussolini e la sua banda e la loro fucilazione in massa.

Si inserisce in pag. 8 perché riguarda il novembre 1942⁸⁸

Questa vita dura circa un anno. Molte volte siamo andati in cantina. Talune, mi trovavo nei dintorni della casa, ed al primo segnale correvo a casa, giungevo con la lingua fuori, ma in tempo per portare mio padre in cantina. Una volta sola, mi sono trovato lontano e venuto l'allarme nel rifugio di quella casa sembravo un leone in gabbia, avevo telefonato in casa, e come prevedevo, i miei fratelli non hanno voluto stare in guardia, ed erano usciti anche loro. Mia madre per telefono mi fa sapere che è sola in casa. Sono nervosamente furioso, contro i fratelli! Alla fine, dopo tre ore circa, giunto a casa, ho saputo che i miei fratelli sono corsi a casa con l'allarme ed hanno portato mio padre al ricovero.

S'inizia per me un sordo rancore verso i fratelli. Ma passato il pericolo, tutto si tranquillizza. Nell'estate mio padre viene sfollato due volte a Pancalieri e una volta a Trana si giunge così all'estate 1942. Mio padre è quasi immobile. È quasi sempre a letto, perché l'arteriosclerosi gli corrode il piede destro che inizia la calcificazione. Siamo preoccupati per la sua salute, ed i medici⁸⁹ ci prognosticano la sua fine. La guarigione è solo un miracolo!

8 Novembre

Raffaella si sposa con Aldo. Altro elemento utile che esce da casa. Ho il presentimento di una prossima catastrofe generale. Durante la cerimonia sono stati dati quattro allarmi. Segno del destino/!!

⁸⁸ Frase aggiunta a mano in interlinea.

⁸⁹ I medici corregge un precedente il medico.